

Giovanni Costa

**IL SISTEMA DELLA SINTASSI DI
APOLLONIO DISCOLO**

di Ludwig Lange

Titolo originale dell'opera

Das System der Syntax des Apollonios Dyscolos

Göttingen 1852

da <https://archive.org/index.php>

Traduzione dal tedesco a cura di

Giovanni Costa

La risoluzione di mettere in iscritto per la pubblicazione la mia opinione sul piano dei libri di Apollonio Discolo *περὶ συντάξεως* (*sulla Costruzione*), nacque quando mi convinsi sempre di più, con una lettura continuata, di quanto la giusta comprensione di Apollonio dipenda da una corretta comprensione della sua opera nella totalità e del suo sistema sintattico; egli fu conscio, a mio parere, di quanto questo piano possa essere esposto alla cattiva comprensione. Avviene che io pubblichi la mia dissertazione in questa occasione perché ritengo di poter premettere che in un'assemblea che riconosce, pur con tutta la diversità dei suoi elementi, la grammatica come il fondamento principale delle sue aspirazioni scientifiche e pratiche, il più grande grammatico, il γραμματικώτατος dell'antichità greca mantenga un fondato diritto all'interesse generale. Mi sono note solamente due ricerche aventi lo scopo di stabilire il piano della sintassi d'Apollonio¹. Otto Schneider, uno dei più profondi conoscitori dei grammatici nazionali greci, fu costretto, nella sua dissertazione *über die Schlusspartie der Schrift der Apollonius Dyscolus περὶ ἐπιρρημάτων*², ad arrivare al piano della Sintassi, per dimostrare quella parte finale come una parte del quarto, libro della Sintassi³ e, immediatamente dopo, il Frohne, nella sua dissertazione dottorale⁴, ha preso occasione di esprimersi, nel quarto excursus che tratta *de interna syntaxis condicione*⁵, contro l'opinione presentata dallo Schneider. Ambedue non hanno raggiunto il giusto: del resto, lo Schneider è stato indotto solamente incidentalmente a discutere l'argomento e si addentrò più a fondo solamente in quanto era massimamente importante per il suo scopo più prossimo; il Frohne, però, nonostante credesse di essere chiamato a parlare "ex professo" sul piano della sintassi ed a confutare l'errore dello Schneider nella sua vera posizione, molto di più, quasi in ogni riga, tradisce per mezzo della sua propria presentazione, la sua grandissima ignoranza d'Apollonio. Sotto tali condizioni il suo parere richiede proprio così poco una confutazione quanto esso la merita; solamente per la fondazione del mio severo giudizio io porrò a confronto, sotto il testo della mia, la sua non troppo lunga spiegazione. Però anche la spiegazione dello Schneider non è corretta, cosicché le si potrebbe accostare, in relazione alla polemica contro di essa, la spiegazione della mia unica opinione. Di conseguenza qui è opportuno prendere come guida Apollonio in persona.

L'introduzione alla Sintassi (*Ap. Disc. Sint. 3 – 4, 22; I, 1- 3*), come non ci si può aspettare diversamente, è scritta con un determinato rapporto al piano di tutta l'opera. Innanzi tutto, Apollonio dichiara il suo tema (*Ap. Disc. Sint. 3, 1 – 8; I, 1*). In opposizione alla *περὶ τὰς φωνὰς παράδοσις* (*la tradizione delle parole*), ora egli esporrà τὴν ἐκ τούτων γινομένην σύνταξις εἰς καταλληλότητα τοῦ αὐτοτελοῦς λόγου (*Ap. Disc. Sint. 3, 4; I, 1*) (*la costruzione che deriva da queste si fini della congruenza del discorso in sé perfetto*). Questo pensiero, non ancora esposto nella trattazione della grammatica avvenuta sino ad ora, la cui esposizione viene raccomandata incidentalmente⁶ da Apollonio

¹ L'ordinaria ripartizione in capitoli con i suoi titoli, che, in ogni caso, non provengono da Apollonio stesso (si veda. Bekker, *zur Syntax*, pg. 347, *zu de pron.* pg. 196. Schneider in *Rh. Mus.* N. F. 3, 453, nota il Frohne, osservazione pg. 25. Si confronti anche *Z. f. Alterth.* 1850, pg. 474), può, per vero, essere considerata come una tale ricerca; però, essa è troppo mal fatta per meritare qualche considerazione. L'opinione ordinaria sul piano della Sintassi appare essere quella che viene espressa dal Lersch, *Sprachphilosophie* 2, 212; col suo lavoro *περὶ συντάξεως*, che, detto incidentalmente, tratta in quattro libri la sintassi dell'articolo, del pronome, del verbo e della preposizione. Si confronti Grafenham, *Gesch. der kl. Phil.* 3, 150.

² Otto Schneider, *Über die Schlusspartie der Schrift des Apollonius Dyscolus Περὶ συντάξεως*. *Rheinisches Museum* 3 (1845) pg. 446 - 459.

³ Al luogo citato alla nota 2, pg. 455s.

⁴ *Observationes in Apollonii Dyscoli syntaxin*. Bonnae, 1848. 8 Si confronti il giudizio non troppo duro sullo stesso in Schneidewin's *Philologus*, 3, 755.

⁵ Al luogo citato alla nota 4, pg. 14 – 16. Uno schizzo del contenuto vi è anche a pg. 2ss; esso parte dalla medesima concezione di base come là ed è anche al massimo grado poco fedele là dove esso maggiormente entra nel particolare sul corso delle idee.

⁶ Io accentuo ciò a causa del Grafenham, il quale, precisamente qui, vide il fine proprio della sintassi (*Gesch. der kl. Philol* 3, 150). Apollonio, in un altro luogo della Sintassi, mette in rilievo un'altra utilità pratica delle ricerche sintattiche: Καθάπερ οὖν πάμπολλός ἐστιν ἡ εὐχρηστία τῆς κατὰ τὸν Ἑλληνισμὸν παραδόσεως, κατορθοῦσα μὲν τὴν τῶν ποιημάτων ἀνάγνωσιν τὴν τε ἀνὰ χεῖρα ὁμιλίαν, καὶ ἔτι ἐπικρίνουσα τὴν παρὰ τοῖς ἀρχαίοις θέσιν τῶν ὀνομάτων, τὸν αὐτὸν δὴ τρόπον καὶ ἡ προκειμένη ζήτησις τῆς καταλληλότητος τὰ ὀπωσδήποτε διαπεσόντα ἐν λόγῳ κατορθώσει. (*Ap. Disc. Sint. 36, 26; I, 60*) (*Infatti, come è estremamente utile la conoscenza della tradizione della greicità, la quale conoscenza conduce a buon termine la lettura dei poemi ed il discorso che si può presentare e, inoltre che giudica l'imposizione dei nomi propria degli antichi,*

a causa della sua applicazione per la spiegazione delle opere dei poeti, viene, in generale, motivato come una conseguenza necessaria delle ricerche grammaticali su lettere, sillabe e parole (*Ap. Disc. Sint.* 3, 8 – 4, 12; I, 2). Se, nella connessione delle lettere in sillabe, delle sillabe in parole, si fa vedere una σύνταξις κατὰ τὸ δέον (*costruzione secondo quanto è conveniente*), così una simile costruzione deve esistere anche nell'unione delle parole in frasi. La giustezza di questa conclusione analogica viene dimostrata da *Ap. Disc. Sint.* pg. 4, 12; I, 3, in poi con il fatto che si mostra come i medesimi fenomeni accidentali che si presentano nelle lettere, sillabe e parole, devono essere riconosciuti anche nelle frasi. Vengono nominati e spiegati con esempi, quali tali fenomeni accidentali (παρεπόμενα);

1. il διπλασιαμός (*raddoppiamento*) (*Ap. Disc. Sint.* 4, 12; I, 3);
2. il πλεονασμός (*pleonasmò*) (*Ap. Disc. Sint.* 4, 21 – 5, 10; I, 4);
3. ἰένδεῖα ο ἔλλειψις (*ellissi*) (*Ap. Disc. Sint.* 5, 10 – 6, 19; I, 5 – 7)
4. il ricorrere di errori ortografici, al quale corrisponde, nel campo della frase, il σολοικισμός (*solecismo*) (*Ap. Disc. Sint.* 6, 20 – 7, 4; I, 8);
5. la differenziazione di elementi prepositivi e pospositivi (*Ap. Disc. Sint.* 7, 5 – 23; I, 9);
6. la διαίρεσις (*divisione in parti*) e la συναλοιφή (*fusionè*) (*Ap. Disc. Sint.* 7, 24 – 8, 19; I, 10);
7. la μετάθεσις (*trasposizione*) (*Ap. Disc. Sint.* 8, 20 – 28; I, 11⁷).

Con questo è conclusa la prova intesa in primo luogo per la giustificazione scientifica di una σύνταξις τῶν τοῦ λόγου μερῶν (*costruzione delle parti del discorso*). Ciò che segue ora, con *Ap. Disc. Sint.* 9, 1; I, 12, si collega a quanto precede proprio nel genere della presentazione formante paralleli; ma già in ciò vi è una differenza, cioè che il confronto non viene più intrapreso sui quattro distinti campi della formazione linguistica: lettera, sillaba, parola, frase, ma, solamente, da una parte sulle lettere e, dall'altra, sulle parole. Ora, precisamente con questo stato di cose, quanto segue ha, altresì, forza probativa per la già abbastanza sufficientemente provata asserzione precedente⁸; però la sua vera determinazione è disposta a far spiccare un nuovo pensiero. Apollonio non presenta questo pensiero come ciò che deve essere dimostrato, come egli altrimenti ben fa, invece egli lo fa saltare fuori come risultato evidente alla fine della sua deduzione. Apollonio vuole dimostrare che ὄνομα (*nome*) e ῥῆμα (*verbo*) sono le ἐμψυχότατα μέρη τοῦ λόγου (*parti del discorso maggiormente dotate d'anima*).

Egli perviene a questo risultato per mezzo di una triplice dimostrazione. Il primo argomento rientra nel genere dell'esposizione, il secondo rientra, almeno nel genere in cui viene introdotto, nell'esposizione formante paralleli osservata in quanto precede. Il primo di questi argomenti ha solamente una determinazione di preparazione. Apollonio compara cioè la divisione delle lettere in φωνήεντα (*vocali*) e σύμφωνα (*consonanti*), col diverso valore delle parti del discorso, secondo il fatto che le une sono ρητά (*dicibili*) di per sé (in un certo qual modo vocali), mentre le altre solamente συσσημαίνουσιν (*significano insieme*)⁹ (come consonanti) (*Ap. Disc. Sint.* 9, 1 – 10, 9; I, 12). Ciò è

nel medesimo modo, anche la ricerca della congruenza sopra esposta correggerà quanto, in qualunque modo, sia andato a vuoto nel discorso.)

⁷ Conformemente a questo si critica la presentazione del Frohne, che dà prova di aver completamente frainteso. Egli dice (al. Luogo citato alla nota 4, pg. 14): *D'altro lato la parte iniziale della sintassi (Ap. Disc. Sint. 3,1 – 7,2; I, 1 – 8) pensa per prima cosa ad alcune nozioni che da noi, veramente, vengono relegate nella parte formale della grammatica, come alle lettere, alle sillabe, alle parole, alle enunciazioni ed intorno all'ellissi, al pleonasmò, all'apocope, all'ortografia, al solecismo, περί μερισμοῦ (. 7, 24; I, 10), sulla contrazione (8, 1; I, 10;), sull'elocuzione (9, 4; I, 12). Ma, nella prima invenzione di un qualsivoglia sistema che sia notevolmente autorevole si deve rettamente ritenere che non vi siano ancora molte cose abbastanza distinte né poste nel giusto luogo, fatto che si può discernere dalla storia di ogni dottrina, Ed ora si deve apertamente riconoscere che i fatti proprio ora ricordati hanno, secondo quella ragione che è stata seguita da Apollonio, un certo quale aspetto singolare ed una sintassi poco conveniente, poiché non vengono definite le loro nozioni e non vengono portati esempi, ma, per mezzo di essi, si presenta un'analogia penetrante ed una forma che i fatti sintattici portano di fronte a sé. (Si confronti pure pg. 2s). Anche Rumpel (*Casuslehre*, Halle 1845, pg. 14), dà una presentazione insufficiente del contenuto delle prime pagine di Apollonio; ancora più insufficiente è la sua presentazione in quanto che essa vuole essere, più che un sommario dell'introduzione, una caratteristica del metodo di Apollonio.*

⁸ Anche più in là Apollonio fornisce, occasionalmente, ulteriori prove per quell'asserzione, si veda, Προφανῶν οὐσῶν τῶν τοιοῦτων συντάξεων (*Ap. Disc. Sint.* 36, 16; I, 60) (*Essendo evidenti siffatte costruzioni*)

⁹ Si veda, οἱ σύνδεσμοι συσσημαίνουσιν.....κατ'ἴδιαν οὐ ρητοί (*Ap. Disc. Conj.* 488, 18; 222, 12) (*le congiunzioni significano insieme ad altre parole.....esse non si possono proferire da sole.*)

solamente preparatorio, in quanto che, come, dopo quanto precede, ὄνομα (*nome*) e ρῆμα (*verbo*) non vengono ancora davanti di fronte a tutte le restanti parti del discorso, allora anche pronomi ed avverbi, possibilmente, hanno un proprio significato indipendente¹⁰.

Al contrario, il secondo argomento è esauriente, Apollonio, cioè, deriva dal fatto della ben fondata disposizione delle lettere dell'alfabeto che anche l'usuale disposizione delle parti del discorso non può essere arbitraria (*Ap. Disc. Sint.* 10, 10 – 23; I, 23). Dopo che egli ha spiegato, per fondare scientificamente la disposizione delle parti del discorso, il pensiero riguardo a ciò come scientificamente giustificato (*Ap. Disc. Sint.* 10, 23 – 11, 6; I, 13), segue la frase seguente: Ἔστιν οὖν ἡ τάξις (sott. τῶν τοῦ λόγου μερῶν) μίμημα του αὐτοτελοῦς λόγου, πάνυ ἀκριβῶς πρῶτον το ὄνομα θεματίσασα, μεθ' ὃ τὸ ρῆμα, εἴ γε πᾶς λόγος ἄνευ τούτων οὐ συγκλείεται. (*Ap. Disc. Sint.* 11, 6; I, 14) (*Dunque, la disposizione (delle parti del discorso) è imitazione del discorso in sé perfetto¹¹, la quale ha posto assai giustamente per primo il nome, dopo di quello il verbo, se, pure, ogni discorso non si serra insieme senza di questi.*). Si vede che il più alto valore sintattico dell'ὄνομα (*nome*) e del ρῆμα (*verbo*) viene qui accentuato in opposizione alle restanti parti del discorso. Ora viene dimostrata la giustezza di quell'asserzione per mezzo dell'analisi della frase paradigmatica; ὁ αὐτὸς ἄνθρωπος ὀλισθήσας σήμερον κατέπεσεν (*Ap. Disc. Sint.* 11, 14; I, 14) (*lo stesso uomo, dopo essere scivolato, oggi cadde*), nella quale si presentano tutte le parti del discorso che si possono proferire in una frase (precisamente manca la congiunzione, la quale, secondo la sua natura, esprime una seconda frase) (*Ap. Disc. Sint.* 11, 6 – 12, 12; I, 14 – 15). La citazione e l'analisi della frase non hanno nessun ulteriore scopo che quello di dimostrare che l'ὄνομα (*nome*) ed il ρῆμα (*verbo*) mantengono la precedenza nella τάξις (*ordinamento*) davanti alle restanti parti del discorso¹². Però, ora, quale delle due principali parti del discorso merita la precedenza davanti all'altra? Si mostrerà (*Ap. Disc. Sint.* 12, 12 – 13, 19; I, 16 – 17) che essa spetta al nome. Poi viene eliminato il dubbio se l'ἀντωνυμία (*pronome*) non abbia un diritto di stare immediatamente dopo il nome il cui posto esso tiene (*Ap. Disc. Sint.* 13, 11 – 15, 19; I, 19 – 20). Quindi, il principio della disposizione è: ὄνομα ρῆμα (*nome verbo*), così si dà l'ulteriore collocamento delle singole parti del discorso a derivare dal rapporto nel quale esse stanno rispetto a quelle due ed una

Συνδεσμός ἐστι μέρος λόγου ἄκλιτον, συνδετικὸν τῶν τοῦ λόγου μερῶν, οἷς καὶ συσσημαίνει (*Scholia in Dion. Thr.* 952, 7; 102, 15) (*La congiunzione è una parte indeclinabile del discorso, che unisce le altre parti del discorso, insieme alle quali anche significa.*)

Σύνδεσμός ἐστι λέξις.....Συνδέουσα διάνοιαν καὶ συσσημαίνουσα τῇ διανοίᾳ μετὰ τάξεως. (*Scholia in Dion. Thr.* 952, 11; 102, 19) (*La congiunzione è una parolaChe lega insieme un pensiero e che significa insieme al pensiero per mezzo di ordinamento.*)

Σύνδεσμός ἐστι λέξις ἄκλιτος, συνδέουσα διάνοιαν καὶ συσσημαίνουσιν τῇ διανοίᾳ μετὰ τάξεως καὶ δυνάμεως. (*Scholia in Dion. Thr.* 952, 21; -) (*La congiunzione è una parola che non ammette declinazione, che lega insieme il pensiero e significa insieme al pensiero per mezzo d'ordinamento e di significato.*)

Ὁ σύνδεσμος τῶν συσσημειουσῶν ἐστὶ λέξεων· οὐ γὰρ καθ' ἑαυτὸ τι σημαίνει, συνδεῖ δὲ διάνοιαν κεχρηνηῖαν· (*Scholia in Dion. Thr.* 952, 31; -) (*La congiunzione è una parola che significa insieme ad altre; essa, infatti, non significa qualcosa di per sé, ma lega insieme un pensiero aperto;*)

¹⁰ In realtà, però, anche questo argomento è completo; poiché apparentemente, avverbi indipendenti si riferiscono a σιγώμενα ρήματα (*verbi sottintesi*) (*Ap. Disc. Adv.* 531, 7; 121, 14) e pronomi apparentemente indipendenti lo sono, appunto, solamente perché essi δυνάμει (*secondo significato*) sono nomi (*Ap. Disc. Sint.* 12, 6; I, 15).

¹¹ Il Gräfenham, al luogo citato alla nota 1, 3, 81, traduce erroneamente τάξις nuovamente per mezzo di “disposizione delle parole o sintassi”.

¹² Il Frohne (op. cit. nota 14) ignorando completamente questa coesione di pensieri si esprime così alla fine del passo sopra citato (nota 4): *Ma la sintassi stessa inizia a pg. 11, 6; I, 14 ed il modo che essa segue è pressoché questo. Essa mostra chiaramente e comprende tutte le parti del discorso che vuole assegnare alla sintassi con un'enunciazione integra, che essa proferisce in pg. 11, 14; I, 14: ὁ αὐτὸς ἄνθρωπος ὀλισθήσας σήμερον κατέπεσεν (lo stesso uomo, dopo essere scivolato, oggi cadde), eccettuando di proposito la congiunzione, poiché la sua aggiunta richiede un altro enunciato (ἐπεὶ προστεθεὶς ἕτερον λόγον ἀπαιτήσῃ (Ap. Disc. Sint. 11, 16; I, 14) (giacché, qualora aggiunta, richiederà un secondo discorso)). Colà si legge prima l'articolo, quindi il pronome, poi il sostantivo, quindi il verbo (però ὀλισθήσας è participio), l'avverbio, la preposizione (κατ') [così ἔπεσεν – cadde, il reale verbo, che con ἄνθρωπος combina la frase]: e questo ordine delle parole mostra molto accuratamente le singole parti della sintassi e la loro distribuzione che Apollonio segue diligentemente, se non che premette alla costruzione del nome (Il Frohne intende la fine del terzo libro) la sua discussione sul verbo. “Oltre a ciò, Apollonio si scosterebbe liberamente anche riguardo all'avverbio ed alla preposizione dalla disposizione di quelle parole nella frase, poiché egli, nel quarto libro, tratta prima la preposizione e poi l'avverbio.*

rispetto all'altra, i quali rapporti sono espressi nei nomi delle parti del discorso. Seguono pure μετοχή (*participio*) (*Ap. Disc. Sint.* 15, 20 – 16, 14; I, 21 – 22), ἄρθρον (*articolo*) (*Ap. Disc. Sint.* 16, 15 – 21; I, 23), ἀντωνυμία (*pronome*) (*Ap. Disc. Sint.* 16, 22 – 17, 17; I, 24 – 25), πρόθεσις (*preposizione*) (*Ap. Disc. Sint.* 17, 18 – 18, 5; I, 26), ἐπίρρημα (*avverbio*) (*Ap. Disc. Sint.* 18, 6 – 11; I, 27), σύνδεσμος (*congiunzione*) (*Ap. Disc. Sint.* 18, 11 – 17; I, 28). Per vero, la disposizione delle parti del discorso può essere fondata ancora più particolareggiatamente, a questo scopo Apollonio inserisce però ἐπεὶ οὐ περὶ ταύτης σκοπὸς ἡμῖν προκεῖται, αὐτοῦ που περιγραφτέον τὸν λόγον (*Ap. Disc. Sint.* 18, 18 – 21; I, 29) (*giacchè non ci siamo proposti uno scopo riguardo a questa (la disposizione), credo che in qualche modo si debba condurre a termine il discorso*). A lui pure non importa tanto, per la sua sintassi, questa disposizione stessa, quanto il mettere in rilievo il maggior valore sintattico del nome e del verbo.

Solamente quando si tiene fermo ciò, si spiega anche l'ultima sezione dell'introduzione, il terzo argomento, precisamente per quella frase non ancora espressa in maniera determinante da Apollonio stesso. Egli, cioè, ritiene necessario, dopo l'alquanto lunga interruzione avvenuta con l'esposizione del secondo argomento che non si riferisce alle presentazioni formanti paralleli e πρὸ τῆς κατὰ μέρος τοῦ λόγου συντάξεως (*Ap. Disc. Sint.* 18, 22; I, 30) (*prima della costruzione del discorso parte per parte*), rispondere alla seguente domanda; τί δὴ ποτε τὰ πειστικὰ τῶν μορίων εἰς δύο μέρη λόγου ἐχώρησε, λέγω τὸ ὀνοματικὸν καὶ τὸ ἐπίρρηματικόν, καὶ διὰ τί οὐκ εἰς ἓν ὀνοματικὸν καὶ ἓν ἐπίρρηματικόν, ἀλλ'εἰς πλείονα, οἷον τίς, ποῖος, πόσος, πόστος, πηλίκος, ποδαπός· πῶς, πότε, πηνίκα, ποῦ, πῆ, πόθεν. (*Ap. Disc. Sint.* 18, 23; I, 30) (*Perché mai le parole interrogative procedettero in due parti del discorso, intendo dire la nominale e l'avverbiale e, per quale ragione non procedettero in un'unica parte nominale ed in un'unica parte avverbiale, ma in più, come chi?, quale?, quanto?, quanto? quanto grande?, di che paese?; (per le parti avverbiali) come?, quando?, a che ora?, dove?, in quale luogo?, da quale luogo?*) (La risposta a questa domanda si trova in *Ap. Disc. Sint.* pg. 18, 23 – 22, 4; I, 30 – 33). Si può riconoscere nella maniera più precisa dalla natura della risposta la ragione per cui viene sollevata questa domanda. Segue immediatamente: ἢ καὶ αὕτη ἀπόδειξις ἐστὶ τοῦ τὰ ἐμψυχότατα μέρη τοῦ λόγου δύο εἶναι, ὄνομα καὶ ῥῆμα, ἅπερ οὐκ ἐν γνώσει ὄντα τὴν κατ'αὐτῶν πεῦσιν ἔχει συνεχῶς παραλαμβανομένην, (Questo è il testo presente nella dissertazione, esso non presenta il ; (?) dopo παραλαμβανομένην, per cui ἢ deve essere intesa come “o, ovvero” e non come particella interrogativa) (*Ap. Disc. Sint.* 19, 1 – 5; I, 30) (*Ovvero, anche questa è dimostrazione del fatto che le due parti del discorso maggiormente dotate d'anima sono due, nome e verbo, le quali invero, pur non essendo conosciute, mantengono la loro coerentemente assunta interrogazione*). Qui viene pure fuori, improvvisamente, il pensiero al quale, come dissi, Apollonio si era già applicato a partire da 9; I, 12. Ora c'è ancora bisogno di un'ulteriore prova per dimostrare che anche le due sezioni precedenti mirano a ciò, così essa stessa è contenuta nel καὶ αὕτη (*anche questa*), per la qual ragione viene presupposto che almeno un'altra ἀπόδειξις (*esposizione*) si sia già presentata.

Quella risposta data alla domanda viene ora spiegata per mezzo d'esempi e, oltracciò, viene arguita la necessità di più parole interrogative in forma di nome e di più parole, sempre interrogative, in forma d'avverbio e ciò avviene a derivare dall'esistenza di diversi accidenti del nome e del verbo che possono essere sconosciuti. Perciò viene spianata la transizione alla sintassi stessa per mezzo della frase seguente che, da una parte conclude, dall'altra è costitutiva per quanto segue (*Ap. Disc. Sint.* 22, 5 – 14; I, 36): Ἐπεὶ οὖν τὰ ὑπόλοιπα τῶν μερῶν τοῦ λόγου ἀνάγεται πρὸς τὴν τοῦ ῥήματος καὶ τοῦ ὀνόματος σύνταξιν, ἐξ ἧς καὶ τὴν τοῦ ὀνόματος ἔσχε θέσιν, δέον διαλαβεῖν περὶ ἐκάστου τοῦ τε παραλαμβανομένου καὶ τοῦ ἀνθυπαγομένου ἢ καὶ συμπαραλαμβανομένου¹³, ὡς αἱ ἀντωνυμῖαι ἀντὶ τῶν

¹³ Sono presenti le due parole παραλαμβανομένου e συμπαραλαμβανομένου, si vuole distinguerne il significato; Il vocabolario Passow dà, alla voce παραλαμβάνω *Einen zu sich nehmen und sich mit ihm verbinden*, in effetti παραλαβοῦσαι τὰ μαχμώτατα τῶν ἐθνῶν ἐστράτευσαν ἐπὶ τήνδε τὴν πόλιν (Lisia, II, 5) (*prese con sé le stirpi più bellicose...*) Παραλεμβανόντων τῶν Ἑλλήνων ἡμᾶς ἐς τὸν πόλεμον τοῦτον (Erod. VII, 168) (*sebbene i Greci tentassero di prenderci come alleati per questa guerra*).

Di contro, συμπαραλαμβάνω, *prendo insieme, inoltre*;

ὀνομάτων καὶ μετὰ τῶν ὀνομάτων, καὶ ἔτι αἱ μετοχαὶ ἀντὶ τῶν ρημάτων καὶ μετὰ τῶν ρημάτων, καὶ ἐπὶ τῶν ἐξῆς μερῶν τοῦ λόγου.¹⁴ (*Giacché dunque le restanti parti del discorso sono riferite alla costruzione del verbo e del nome, a derivare dalla quale esse ebbero anche l'imposizione del nome, è necessario distinguere riguardo a ciascuna delle parole adottate e delle sostituite o, anche, prese insieme, come i pronomi siano in luogo dei nomi ed insieme ai nomi e, oltracciò, come i participi siano al posto dei verbi ed insieme ai verbi e riguardo alle altre parti del discorso.*). La frase fondante si collega per mezzo di οὖν (*dunque*) alla precedente come conclusione; essa è ciò, in effetti, poiché si mostrò che ὄνομα e ρῆμα sono le ἐμψυχότητα μέρη τοῦ λόγου (*le parti del discorso maggiormente dotate d'anima*), cosicché anche tutte le restanti parti si devono riferire ad esse. Più esplicito in οὖν (*dunque*), che si riferisce all'indietro al secondo ed al terzo argomento, un riferimento all'indietro si trova persino nella frase ἐξ ἧς καὶ τὴν τοῦ ὀνόματος ἔσχε θέσιν (*a derivare dalla quale esse ebbero anche l'imposizione del nome*) e, precisamente, al secondo argomento (per i tre argomenti vedasi pg. 3); poiché, nella fondazione della τάξις τῶν τοῦ λόγου μερῶν (*disposizione delle parti del discorso*) è esplicitamente mostrato che le restanti parti del discorso ricevono il loro nome¹⁵ a derivare dal loro rapporto con l'ὄνομα (*nome*) e con il ρῆμα (*verbo*). – Anche un passo dell'opera di Apollonio περὶ ἐπιρρημάτων (*De adverbio*) conferma che, in effetti, l'intenzione di Apollonio esposta nell'introduzione, la quale era di presentare ὄνομα (*nome*) e ρῆμα (*verbo*) come le ἐμψυχότατα μέρη τοῦ λόγου (*le parti del discorso maggiormente dotate d'anima*). Riguardo a questo passo mi meraviglio tanto più che esso sia sfuggito allo Schneider, poiché egli poteva servirsene per comprovare la sua opinione sulla parte finale dell'ἐπιρρηματικόν (*De adverbio*). L'intenzione di Apollonio sta, *Ap. Disc. Adv.* 530, 28; 121, 5, entro la discussione della definizione dell'avverbio, secondo la quale essa κατηγορεῖ τῶν ἐν τοῖς ρήμασιν ἐγκλίσεων καθόλου ἢ μερικῶς (*Ap. Disc. Adv.* 530, 15; 120, 19) (*afferma, in generale o in particolare, le coniugazioni presenti nel verbo, nelle edizioni del De Adverbio risultano mancanti le ultime tre parole del testo greco*), e signific, Ἐντελέστερον μέντοι δεδείξεται ἐν τῷ περὶ συντάξεως, ὡς τὰ μὲν θεματικώτερα¹⁶ μέρη τοῦ λόγου ὀνόματα ἐστί καὶ ρήματα, τὰ δ' ὑπόλοιπα τῶν μερῶν τοῦ λόγου ὡς πρὸς τὴν τούτων εὐχρηστίαν ἀνάγεται, τὰ μὲν ἄρθρα πρὸς τὰ πτωτικά ἢ ὡς

Τί δὲ δὴ περὶ αὐτὴν τὴν τῆς φρονήσεως κτῆσιν; πότερον ἐμπόδιον τὸ σῶμα ἢ οὐ, εἴαν τις αὐτὸ ἐν τῇ ζητήσει κοινωνὸν συμπαραλαμβάνῃ; (*Plat. Fed.* 65a) (*E che dire poi dell'acquisizione della sapienza? E di impedimento il corpo o no se lo si assume quale compagno di questa ricerca?*);

Ἐπισκοποῦντας δὲ περὶ ψυχῆς ἀναγκαῖον, ἅμα διαποροῦντας περὶ ὧν εὐπορεῖν δεῖ προελθόντας, τὰς τῶν προτέρων δόξας συμπαραλαμβάνειν ὅσοι τι περὶ αὐτῆς ἀπεφάναντο, (*Arist. De An.* 403b20) (*Invero, è necessario che coloro che investigano sull'anima, una volta fatti progressi, mentre sono nell'imbarazzo riguardo a cosa è necessario essere nell'abbondanza, raccolgano ed apprendano le opinioni dei predecessori, quanti fecero conoscere qualcosa intorno ad essa.*).

Qui è chiaro il significato, si devono non solamente raccogliere le opinioni dei predecessori, ma farle proprie, cioè apprenderle; se non fosse così si tratterebbe d'una sola attività d'archivio.

E' chiaro il significato del passo, ὡς αἱ ἀντωνυμῖαι ἀντὶ τῶν ὀνομάτων καὶ μετὰ τῶν ὀνομάτων, nel primo caso essi sono al posto del nome, nel secondo, sono insieme al nome ed, in un certo senso, ne fanno parte. (N.d.t.)

¹⁴ O. Schneider ha visto che qui Apollonio espone l'economia di tutta l'opera, tuttavia egli ha tagliato le sue conclusioni solamente sulla proposizione δέον διαλαβεῖν (*è necessario distinguere*) e non ha osservato la protasi fondante con ἐπεὶ οὖν (*giacché dunque*) nel suo significato per l'economia del libro. Il Frohne si serve del passo solamente per il passaggio dal primo al secondo libro, poiché egli trova in esso qualcosa che è più ampiamente trattato ad *Ap. Disc. Sint.* 95, 1 – 7; II, 1.

¹⁵ τὴν τοῦ ὀνόματος θέσιν (*l'imposizione del nome*), questo è il τὴν ὀνομασίαν (*la denominazione*), si confronti *Ap. Disc. Sint.* 12, 15 - I, 16; 13, 23.25 - I, 19; 16, 1 - I, 22; 17,21 - I, 26; 18, 7 - I,27; 244, 25 - III, 88; 266, 15 - III, 127; 268, 10 - III, 130. La medesima espressione ἡ τῷ ὀνόματος θέσις significa, invece, *il collocamento della parte del discorso ὄνομα (nome)*, si veda *Ap. Disc. Sint.* 13, 2; I, 18 - 16, 23; I, 24.

¹⁶ Nel passo della Sintassi ἐμψυχώτερα (*maggiormente dotate d'anima*), qui θεματικώτερα (*maggiormente primitive*). Κύρια καὶ γνησιώτατα μέρη τοῦ λόγου τὰ δύο ταῦτα, τὸ γε ὄνομα καὶ ρῆμα· ταῦτα γὰρ ἀλλήλοις συμπλακόντα τέλειον λόγον καὶ ἀνελλιπῆ ἀπεργάζεται --, πάντα δὲ τὰ ἄλλα πρὸς τὴν τελείαν σύνταξιν ἐπιτενέονται (*Scholia in Dion. Thr.* 844, 16; 216, 14 – 16, 17) (*queste due sono vere e principali parti del discorso, il nome ed il verbo. Infatti, queste congiungendosi l'una all'altra compiono il discorso perfetto e continuo --, tutte le altre, invece, sono state pensate per la perfezione della costruzione.*) E, nella stessa opera, εἰρήκαμεν γὰρ ὅτι τὰ κυριώτατα τῶν μερῶν τοῦ λόγου τό τε ὄνομα καὶ τὸ ρῆμα ἐστί, ἐπειδὴ ταῦτα ὡσπερ σῶμα καὶ ψυχὴ ὄντα ποιεῖ τὰ ἄλλα ἐξ αὐτῶν προίεναί καὶ φαίνεσθαι. (*Scholia in Dion. Thr.* 881, 1 -5; -) (*Si è detto, infatti, che le più importanti delle parti del discorso sono il nome ed il verbo, giacché queste, essendo come corpo ed anima, fanno procedere ed apparire le altre da loro.*).

πτωτικὰ, τὰ δὲ ἐπιρρήματα πρὸς τὰ ρήματα, αἱ τε προθέσεις πρὸς ἀμφοτέρα· διὸ καὶ μόναι ἀναστροφῆς τόνου ἔτυχον, καὶ τῆδε δύνανται συντάσσεσθαι, λέγω ὄνομασι, καὶ τῆδε, λέγω ρήμασιν. εἰρήσεται δὲ καὶ πότε ἀτωνυμίας ἀντ' ὀνομάτων παραλαμβάνονται, τίνες δὲ ἐν τῷ καθόλου σύνδεσμοι συνδέουσιν ὄνομα καὶ ρῆμα καὶ τίνες εἰσὶ μερικοί. (*Ap. Disc. Adv.* 530, 29 – 531, 6; 121, 4 – 13) (*Si è più compiutamente mostrato nell'opera sulla sintassi che le parti del discorso maggiormente primitive sono nomi e verbi, le restanti parti del discorso vengono come ricondotte verso il buon uso di queste, gli articoli verso le parole che ammettono declinazione o come le ammettenti declinazione, gli avverbi verso i verbi e le preposizioni verso ambedue; esse sole, perciò, ottennero l'anastrophe dell'accento e, in questa maniera, possono essere combinate, intendo coi nomi e, in questa maniera, coi verbi. Invero si è detto anche quando si adottano pronomi in luogo dei nomi e, in generale, quali congiunzioni congiungono nome e verbo e quali sono parziali.*). Qui, ed anche francamente, è esposto come intenzione della presentazione nella sintassi quello che noi abbiamo derivato, dal passaggio dell'introduzione, come osservabile obiettivo di questa. E, precisamente, la frase che esprime l'opinione contiene tanto il contenuto della risposta sopra introdotta alla domanda sulla duplicità delle parole interrogative, quanto la conclusione espressa nella frase con ἐπεὶ οὖν (*giacché dunque*)¹⁷.

Se ora è certo che ὄνομα (*nome*) e ρῆμα (*verbo*) sono il centro dell'αὐτοτελῆς λόγος (*discorso in sé perfetto*) di Apollonio, poiché tutte le altre parti del discorso sono da considerarsi solamente per mezzo del loro rapporto con queste due, allora è chiaro che dovevano andare a monte ricerche per la constatazione del piano della Sintassi, le quali, disconoscendo questo eminente significato dell' ὄνομα (*nome*) e del ρῆμα (*verbo*) per il sistema di Apollonio, si aspettavano una sezione speciale nello stesso sistema per ognuna delle otto parti del discorso¹⁸. Questo malinteso stava vicino, poiché si era abituati a

¹⁷ La qui presente forza probatoria per la giustezza della nostra opinione sul piano dell'introduzione alla Sintassi aumenterebbe ulteriormente se si potesse provare, a partire da fundamenta esterne, che l'opera περὶ ἐπιρρημάτων (*De Adverbio*) è stata scritta per compimento della Sintassi. Ciò nondimeno, questo non è possibile secondo il modo in cui gli antichi grammatici rimandano da uno scritto all'altro (si veda Lehrs *Questiones Epicae* pg. 37s). Nello scritto περὶ ἐπιρρημάτων (*De Adverbio*), la Sintassi viene ripetutamente citata come futura (come precisamente qui δεδειξεται, εἰρήσεται (*sarà stato mostrato, sarà stato detto*)). Però ciò dimostra così poco l'origine più recente della Sintassi quanto poco citazioni del tempo passato dimostrano la più antica origine dello scritto citato. Quindi, mentre nello scritto περὶ ἐπιρρημάτων (*De Adverbio*) la Sintassi viene citata nel perfetto (*Ap. Disc. Adv.* 532, 6; 122, 12) (*abbiamo esposto nell'opera sulla Sintassi*); si confronti la citazione al presente πάλιν ἢ τοιαύτη σύνταξις διὰ πολλῶν παραθέσεων ἐν τῷ περὶ συντάξεως ἀποδίδοται, (*Ap. Disc. Adv.* 532, 31s; 122, 32s) (*tale costruzione viene nuovamente pubblicata per mezzo di molte presentazioni nell'opera sulla Sintassi.*), inversamente, nella Sintassi viene citato anche un passato (aoristo), τὴν τοιαύτην σύνταξις ἀκριβέστερον ἐν τῷ περὶ ἐπιρρημάτων ἐξεθέμεθα (*Ap. Disc. Sint.* 204, 9; III, 19) (*esponemmo più accuratamente siffatta costruzione nel lavoro sulla Sintassi*); si confronti, περὶ ὧν κὰν τῷ περὶ ἐπιρρημάτων ἀπαιτοῦντος τοῦ λόγου ἐξεθέμεθα (*Ap. Disc. Sint.* 235, 8; III, 67) (*riguardo ai quali argomenti abbiamo esposto nell'opera De Adverbio, quando il discorso lo richiedeva*). In un passo antecedente viene citata una parte sicuramente posteriore della Sintassi stessa al perfetto, ἐν τῇ συνδεσμικῇ συντάξει ἐντελέστερον τὰ τοιαῦτα δέδεικται (*Ap. Disc. Sint.* 205, 19; III, 21) (*nella sintassi delle congiunzioni tali fatti sono stati mostrati con maggiore completezza*). Quindi io non mi arrischiò ad esprimermi con certezza sulla relazione dei due scritti, tuttavia osservo che il Lehrs (al luogo citato, pg. 38) e lo Schneider (al luogo citato nota 2, pg. 450) ritengono più recente la Sintassi. Anche il Frohne (*Observationes in Apollonii Dyscoli Syntaxin*, pg. 18) (col quale è d'accordo il Gräfenham, 3, 351) pone la Sintassi, in parte a derivare da fundamenta molto deboli, alla fine dell'attività di scrittore di Apollonio.

¹⁸ Così lo Schneider, al luogo citato, nota 2, pg. 456; *Qui* (nel terzo libro) *si menziona ripetutamente anche ὄνομα (nome); la vera e propria costruzione dell'ὄνομα (nome) non può essere ancora considerata conclusa con quanto detto a questo riguardo*. Oltre a ciò si è completamente trascurato che proprio i libri I e II contengono la costruzione del nome, poiché essi trattano le parti del discorso (articolo, pronome) che stanno nel più stretto riferimento all'ὄνομα (*nome*). Vale a dire, appunto: *L'effettiva σύνταξιν τῶν ἐπιρρημάτων (costruzione degli avverbi), al contrario, la quale ora dovrebbe seguire in primo luogo, perché anche gli avverbi μετὰ τῶν ρημάτων συμπαράλαμβάνονται* (così nel testo originario, non ho a disposizione il quadro dell'impiego delle parole, che, a volte si trova a chiusura delle edizioni di testi greci, comunque ricordo, Ἴδιον δὲ ἢ ἐπιρρημάτων τὸ σὺν ρήμασι παραλαμβάνεσθαι (*Ap. Disc. Sint.* 227, 19; III, 56) (*Sarebbe proprio degli avverbi l'essere assunti insieme ai verbi*) (il che concorda con quanto esposto alla nota 13 e fa ritenere che il συμπαράλαμβάνονται sia stato riportato erroneamente, manca, in effetti, l'indicazione del passo. N.d.t.), *non esiste, come la σύνταξις τῶν ὀνομάτων (la costruzione dei nomi) e la σύνταξις τῶν συνδέσμων (la costruzione delle congiunzioni)*. Di conseguenza, lo Schneider avrebbe dovuto sentire la mancanza della σύνταξις τῶν μετοχῶν (*costruzione dei participi*) che è, pure, esistente (si veda più avanti pg 9). Il Frohne, in chiusura del passo sopracitato (nota 12); *Per cui appare molto chiaramente la verità di questa conclusione, cioè che il libro di Apollonio è ricco e completo nelle sue parti, se è pure completa l'enunciazione sopra citata (essa è ὁ αὐτὸς ἄνθρωπος ὀλισθήσας σήμερον κατέπεσεν (lo stesso uomo, dopo essere scivolato, oggi cadde)). Ed essa è*

vedere la Sintassi trattata secondo le otto parti del discorso e si riconosceva implicitamente questo genere della trattazione come una tradizione proveniente dall'antichità; però il sistema sintattico di Apollonio, per mezzo della natura della sua struttura, è superiore al sistema sintattico del tempo antecedente; esso sta molto più vicino al sistema del Becker (ci si riferisce a Karl Ferdinand Becker, 1775 – 1849, grammatico della lingua tedesca, sue opere *Ausführliche deutsche Grammatik, Wortbildung, Organismus, Deutsche Stil* N.d.t.) di quanto appare, sebbene egli abbia descritto il concetto della frase (dell'αὐτοτελής λόγος- *discorso in sé perfetto*) non per mezzo del seguire unilateralmente al modello della valutazione di tutti i fenomeni linguistici, in conseguenza dei quali noi, ora, condanniamo il sistema del Becker come inadeguato per la presentazione della specifica natura ed uso delle parti del discorso.

Il concetto di σύνταξις (*costruzione o sintassi* σύν insieme e τάξις disposizione, quindi disposizione insieme) presuppone sempre la presenza di due cose che devono venire connesse. Una delle due, ora, con l'eminente impiego di queste parti del discorso è sempre l'ὄνομα (*nome*) o il ρῆμα (*verbo*), così pure tutto ciò che Apollonio espone non è solamente la costruzione di quella parte del discorso che appare essere esposta in primo luogo, ma, nello stesso tempo, è la costruzione dell'ὄνομα (*nome*) e del ρῆμα (*verbo*), oppure di uno solo dei due. Se ora i rapporti delle restanti parti del discorso con quelle due fossero così semplici che le une si riferirebbero solamente all'ὄνομα (*nome*), le altre solamente al ρῆμα (*verbo*), come del primo caso può essere press'a poco detto dell'ἄρθρον (*articolo*), del secondo dell'ἐπίρρημα (*avverbio*)¹⁹, la disposizione di tutta la costruzione sarebbe semplice. Essa verrebbe suddivisa in due parti, delle quali sarebbe prima l'ὄνομα (*nome*) e seconda il ρῆμα (*verbo*) ed essa avrebbe per oggetto ciascuna delle due parti insieme con le parti del discorso ad esse corrispondenti. Ma, veramente, l'argomento non è così semplice.

Cosa che in primo luogo riguarda il μετοχή (*participio*), la sua natura consiste precisamente nel fatto che essa ha ugualmente parte degli accidenti del nome e di quelli del verbo²⁰. Da qui segue che le

certamente completa; poiché ricordo che esistono più specie di parole di quelle. [Il fatto che egli tiene il participio di quella frase per un verbo non lo disturba per niente.] Cosa quindi? In conseguenza dalle singole parti di quell'enunciato e da esso solo si manifesta anche quale ordine della discussione sia stato seguito nella trattazione delle singole parti della sintassi; altrimenti non si potrebbe spiegare perché Apollonio tratti prima dell'articolo, quindi del pronome, ecc., allorché era opportuno premettere a quelli il nome ed il verbo che sono primari in ogni discorso. Si comprende da sé che, del resto, la conclusione tratta dal Frohne a derivare dalle sue premesse (le quali alterano i fatti) non ha nessun valore sull'integralità della Sintassi.

¹⁹ Si confronti τὰ μὲν ἄρθρα πρὸς τὰ πτωτικά ἢ ὡς πτωτικά, τὰ δὲ ἐπιρρήματα πρὸς τὰ ρήματα (*Ap. Disc. Adv. 530, 32; 121, 7*) (gli articoli sono riferiti alle parti del discorso declinabili o come declinabili, invece gli avverbi sono riferiti a verbi) e τὰ μὲν ἄλλα μέρη τοῦ λόγου μίαν ἔχει σύνταξιν ἔφ' ἣν καὶ φέρεται, ὡς τὰ ἐπιρρήματα ἔπεισι τοῖς ρήμασι, κἂν μεταξὺ μέρη λόγου πλείονα πίπτῃ, τὰ δὲ ἄρθρα ὡς πρὸς τὰ πτωτικά, τὰ τε ὀνόματα ἐπὶ τὰ συνόντα τῶν ρημάτων, καὶ αὐτῶν τῶν ρημάτων ὑποστροφῆν ποιουμένων ὡς πρὸς τὰ ὀνόματα ἢ πρὸς τὰ ἀντωνυμικά. (*Ap. Disc. Sint. 307, 25; IV, 9*) (Le altre parti del discorso hanno una costruzione verso la quale anche si riferiscono, come gli avverbi stanno sopra i verbi, anche se frammezzo cadono numerose parti del discorso, invece gli articoli sono come riferiti verso parole declinabili, e i nomi si riferiscono ai verbi che sono con loro, mentre anche gli stessi verbi formano un rivolgimento in quanto che si riferiscono ai nomi od ai pronomi.).

²⁰ Vedasi, Καὶ ἡ μετοχή δὲ κατὰ τὴν δέουσαν ἀκολουθίαν κατελέχθη μετὰ τὸ ρῆμα, τῆς τάξεως ἐκφαινούσης τὴν ἐκ τοῦ ρήματος μετὰπτωσιν εἰς αὐτήν. (*Ap. Disc. Sint. 15, 20; I, 21*) (Anche il participio fu considerato conformemente all'accordo grammaticale conveniente col verbo, poiché la sua disposizione manifesta il mutamento in esso del verbo.).

Μετοχή ἐστὶ λέξις μετέχουσα τῆς τῶν ρημάτων καὶ τῆς τῶν ὀνομάτων ιδιότητος. Παρέπεται δὲ αὐτῇ ταῦτ' ἅ καὶ τῷ ρήματι καὶ τῷ ὀνόματι, δίχα προσώπων τε καὶ ἐγκλίσεων. (*Dion. Thr. Ars Gramm. 639, 30; 60, 1*) (Il participio è un'espressione che partecipa delle proprietà dei verbi e dei nomi. L'accompagnano le medesime caratteristiche che accompagnano il verbo ed il nome, senza persone e coniugazioni.).

Participium est igitur pars orationis, quae pro verbo accipitur, ex quo et derivatur naturaliter, genus et casum habens ad similitudinem nomini set accidentia verbo absque discrezione personarum et modorum. (*Prisc. Caesariensis Inst. Gramm., XI, 914*) (Dunque, il participio è una parte del discorso che si prende in luogo del verbo, dal quale esso deriva naturalmente, sebbene abbia genere e caso a similitudine del nome ed abbia gli accidenti del verbo, senza la distinzione delle persone e dei modi.).

Μετοχή..... ιδιότητος. Ἀναγκαίαν ἡ μετοχή τὴν τάξιν εἴληχεν· εἰ γὰρ ὀνόματος καὶ ρήματος αὐτὴν φαμεν μετέχειν, δίκαιον καὶ αὐτὴν ταγῆναι μετ' ἐκεῖνα τὰ μέρη, ὧν δοκεῖ μετέχειν. (*Scholia in Dion. Thr. Ars Gramm. 896, 18; 254, 27*) (Participio –

connessioni che il participio contrae con le restanti parti del discorso sono sottoposte ai punti di vista che derivano dalla natura nominale o da quella verbale del participio. Pure per il participio non è necessaria nessuna sezione particolare, nella quale, su per giù, da una parte venga discusso il suo legame col nome e, dall'altra, il suo legame col verbo, ma, nella sintassi del nome ed anche in quella del verbo vengono discussi anche i collegamenti del participio con le restanti parti del discorso. Apollonio in nessun luogo dice espressamente che egli vuole procedere così col participio, però si può facilmente scoprire che, effettivamente, egli procede in questo modo. In quanto che il participio è un nome, esso si unisce all'articolo. Per questo nella Sintassi di Apollonio si tiene in considerazione non solamente il nome (sostantivo ed aggettivo), ma anche il participio. Si veda, *Apollonio Discolo, Sintassi*, 6, 10 – 17; I, 7 – 20, 15 – 22, 14; I, 33 – 36 - ; 25, 2 – 26, 11; I, 37; I, 41 – 42. Più in là, nella sintassi delle preposizioni, si discuterà il rapporto delle proposizioni col participio. Si confronti *Ap. Disc. Sint.* 327, 12; IV, 45; 329, 22; IV, 50. In virtù della sua natura verbale il participio ha parte della capacità del verbo, ciò sarà messo in rilievo espressamente alla fine del terzo libro, 301, 20; III, 190²¹. Anche questo appartiene alla capacità del verbo, dal *De Adverbio* 530, 23; 120, 25, risulta con certezza che gli avverbi si legano con il participio e che noi potremmo leggere questo nel quarto libro sulla Sintassi dell'avverbio se questo non fosse andato parzialmente perduto: τὸν αὐτὸν αἰεὶ τρόπον ἔστιν ἐπινοῆσαι ῥῆμα μὲν δίχα ἐπιρρήματος συγκλεῖον λόγον, ἐπιρρημα δὲ οὐ μὴν δίχα ῥήματος ἢ μετοχῆς, ἢ τις δύναμει ἰδίωμα ἔχει τὸ τοῦ ῥήματος. καὶ οὐ τοῦτο φημι, ὅτι αἱ μετῆχαι ἀπαρτίζουσι διάνοιαν, ἀλλ' ὅτι τὰ ἐπιρρήματα καὶ ἐπὶ μετοχᾶς φέρεται. (*Sempre nel medesimo modo è possibile pensare un verbo che formi un discorso senza un avverbio, ma non un avverbio senza un verbo od un participio, il quale ha come valore la proprietà del verbo. Ed io non dico, che i participi rendono perfetto il pensiero, ma che gli avverbi si riferiscono anche ai participi.*) (dopo di che segue il passo principale citato a pg. 6) Si confronti *Ap. Disc. Adv.* 532, 28; 122, 30: διὸ καὶ προείπομεν, ὡς καὶ ἐπὶ μετοχᾶς φέρεται τὰ ἐπιρρήματα, τὸ δὲ ὑπόδειγμα τοῦ λόγου τοιοῦτόν ἐστιν ὁ καλῶς ἄνθρωπος γράψας ἐτιμήθη. πάλιν ἢ τοιαύτη σύνταξις διὰ πολλῶν παραθέσεων ἐν τῷ περὶ συντάξεως ἀποδίδεται. (*perciò anche premettemmo che gli avverbi si riferiscono anche a participi, invero, vi è il siffatto esempio del discorso "l'uomo che scrisse bene fu onorato". Tale costruzione viene nuovamente presentata con molte spiegazioni nell'opera sulla Sintassi.*). Con questa visione dell'impiego che il μετοχή (*participio*) prende nel sistema sintattico di Apollonio, non sono in contraddizione le parole sul participio che noi leggiamo, καὶ ἔτι αἱ μετοχᾶι ἀντὶ τῶν ῥημάτων καὶ μετὰ τῶν ῥημάτων. (*Ap. Disc. Sint.* pg. 22, 12; I, 36) (*e, ancora, i participi sostituiscono i verbi e sono insieme ai verbi.*). Dunque costà Apollonio vuole chiarire solamente le espressioni prima impiegate παραλαμβανόμενον ed ἀνθυπαγόμενον²², cosa che egli fa

della proprietà. Il participio ha ricevuto l'ordinamento necessario; infatti, se diciamo che esso partecipa del nome e del verbo, è giusto che esso sia anche disposto dopo quelle parti delle quali esso appare essere partecipe.)

Μετοχή εἴρηται, ὅτι μετέχει τῶν τοῦ ὀνόματος καὶ ῥήματος ἰδιωμάτων. (*Scholia in Dion. Thr. Ars Gramm.* 897, 20; 255, 25) (*Si denomina participio perché esso partecipa delle proprietà del verbo e del nome.*)

²¹ Ἄλλ' οὐδὲ αἱ μετοχᾶι τὸ τοιοῦτον ἀποκλίνουσιν, κἂν ἀποβάλωσι τὸν τῶν προσώπων μερισμὸν τὰς τε παρεπομένας ψυχικὰς διαθέσεις τοῖς ῥήμασιν.....Δι' οὗ δείκνυται, ὅτι πάντα μὲν ἐπὶ γενικὴν φέρεται τὰ πτωτικά, οὐ μὴν τὰ ἐν μετοχῇ γενόμενα. Συντάξεως γὰρ τῆς αὐτῆς ἔχεται τοῖς ῥήμασι, καὶ διὰ τοῦτο συνέχεται τοῦ ἔτι ῥήματος μετέχειν ἰδιότητα. (*Ap. Disc. Sint.* 301, 20; III, 190) (*Ma neppure i participi fanno volgere questo (la costruzione dei verbi coi casi diversi dal nominativo), anche se perdono la distinzione delle persone (1^a, 2^a, 3^a persona) e le proprietà intellettuali che accompagnano i verbi.....Per mezzo di questo si mostra che tutte le parti del discorso che ammettono declinazione si riportano ad un caso genitivo, non certamente quelle che nacquero in un participio. Infatti, esse si attengono alla stessa costruzione rispetto ai verbi e, a causa di ciò, sono mantenute nel partecipare ancora delle proprietà del verbo.*) La congruenza che è presente nel participio verrà trattata in *Ap. Disc. Sint.* 208, 3; III, 26 e 209, 21; III, 29, si veda più avanti

²² Qui il testo del Bekker ed alcuni codici danno; δέον διαλαβεῖν περὶ ἐκάστου τοῦ τε παραλαμβανομένου καὶ τοῦ ἀνθυπαγομένου ἢ καὶ συμπαραλαμβανομένου, ὡς αἱ ἀντωνυμῖαι ἀντὶ τῶν ὀνομάτων καὶ μετὰ τῶν ὀνομάτων, καὶ ἔτι αἱ μετοχᾶι ἀντὶ τῶν ῥημάτων καὶ μετὰ τῶν ῥημάτων. (*Ap. Disc. Sint.* pg. 22, 7; I, 36) (*è necessario definire riguardo a ciascuna delle parole assunte e di quelle che rimpiazzano o, anche, sono assunte e fatte proprie, come i pronomi che sono al posto dei nomi ed unitamente ai nomi ed, inoltre, i participi che sono al posto dei verbi ed unitamente ai verbi.*) Considerato che alla nota 13 si è visto che esiste una differenza di significato tra παραλαμβάνω e συμπαραλαμβάνω, si considera questa versione del testo come migliore. A mio avviso, μετὰ τῶν ὀνομάτων e μετὰ τῶν ῥημάτων esprimono l'idea di συμπαραλαμβάνω, ritengo che ciò sia spiegato dalla congiunzione ἢ (o) tra ἀνθυπαγομένου e συμπαραλαμβανομένου; comunque qui il testo è di difficile interpretazione. N.d.t.

poiché dice, riguardo ai pronomi, che essi stanno ἀντὶ τῶν ὀνομάτων καὶ μετὰ τῶν ὀνομάτων (*al posto dei nomi ed insieme ai nomi*) e, appunto così, egli dice dei participi che essi vengono impiegati ἀντὶ τῶν ρημάτων καὶ μετὰ τῶν ρημάτων (*al posto dei verbi ed insieme ai verbi*). In quanto che essi stanno ἀντὶ τῶν ρημάτων (*al posto dei verbi*), hanno precisamente parte della capacità del verbo, in quanto essi stanno μετὰ τῶν ρημάτων (*insieme ai verbi*) partecipano della costruzione dell'ὄνομα (*nome*), poiché essi sono pure connessi μετὰ τῶν ρημάτων (*insieme ai verbi*).

Dal μετοχή (*participio*) volgiamoci verso la prima delle sei parti del discorso subordinate, verso il σύνδεσμος (*congiunzione*), che è l'ultima delle parti del discorso, così si può facilmente vedere che anche questa parte del discorso, in comparazione con le quattro restanti, prende una disposizione eccezionale. Le congiunzioni²³, tra le quali vengono da noi annoverate anche più d'una cosiddetta particella, anzi la finta preposizione ἔνεκα (*per causa di*), non sono, come quella, determinazioni d'una parola nella frase, ma esse congiungono due frasi²⁴ o due parole²⁵. Il σύνδεσμος (*congiunzione*) viene così, come esso sta per ultimo nella τάξις (*ordinamento*), così anche nella σύνταξις (*costruzione*) viene trattato alla fine. Dalle parole del passo principale nello scritto *de Adverbio*, si conclude che una volta c'era un siffatto trattamento del σύνδεσμος (*congiunzione*), εἰρήσεται δὲ - τίνες τε ἐν τῷ καθόλου σύδεσμοι συνδέουσιν ὄνομα καὶ ρῆμα καὶ τίνες εἰσὶ μερικοί, (*Ap. Disc. Adv. 531, 4; 121, 11*) (*si dirà invero – quali congiunzioni, che lo sono da un punto di vista generale, congiungano nome e verbo e quali siano, invece, particolari*),²⁶ e dal passo ἐν τῇ συνδεσμικῇ συντάξει ἐντελέστερον τὰ τοιαῦτα

²³ Si confronti C. F. Jahn, *Grammaticorum Graecorum de Conjunctionibus Doctrina*, Gryphiae, 1847.

²⁴ Si veda; ἔγκειται τὰ μέρη τοῦ λόγου παρὰ τὸν σύνδεσμον, ἐπεὶ προστεθεὶς ἕτερον λόγον ἀπαιτήσει (*Ap. Disc. Sint. 11, 16; I, 14.*) (*Le parti del discorso si trovano oltre la congiunzione, giacché essa, una volta posta accanto, richiederà un altro discorso.*)

²⁵ Si veda; Ἐπὶ πᾶσι δὲ τοῖς κατελεγμένοις ὁ τούτων συνδετικὸς σύνδεσμος παρελαμβάνετο, οὐδὲν δυνάμενος ἰδίᾳ παραστήσαι χωρὶς τῆς τῶν λέξεων ὕλης, καθάπερ οἱ τῶν σωμάτων δεσμοὶ οὐκ εἰσὶ χρειώδεις ἀνυποστάτων ὄντων τῶν σωμάτων. (*Ap. Disc. Sint. pg. 18, 12; I, 28*) (*La congiunzione che unisce le parole che sono state considerate si adotta riguardo ad esse tutte, poiché essa non può presentare per sé niente oltre la materia della parola, come i vincoli dei corpi non sono d'uso qualora non sussistano i corpi.*)

Πᾶσα, φασιν, ἀντωνυμία συμπλεκομένη ἐν τάσει ὀρθῇ ἐστί, Διονυσίῳ ἐλάλεσεν καὶ ἐμοί, Διονύσιον τιμᾶ καὶ ἐμέ. (*Ap. Disc. Sint. 121, 25; II, 59*) (*Si dice, ogni pronome che sia in congiunzione (con altre parole) ha l'ortotonesi, "ha parlato a Dionisio ed a me", "onora Dionisio e me".*)

Σύνδεσμός ἐστι μέρος λόγου ἄκλιτον, συνδετικὸν τῶν τοῦ λόγου μερῶν, οἷς καὶ συσσημαίνει, ἢ τάξιν ἢ δύναμιν παριστῶν. (*Scholia in Dion. Thr. Ars Gramm. pg. 952, 7; 102; 15*) (*La congiunzione è una parte del discorso che non ammette declinazione, che unisce le parti del discorso, insieme alle quali essa, anche, significa, presentando o ordinamento o capacità intellettuale.*)

Coniunctio est pars orationi indeclinabilis, coniunctiva aliarum partium orationi, quibus consignificat, vim vel ordinationem demonstrans; vim, quando simul esse aliquas significat, ut "et pius et fortis fuit Aeneas"; ordinem, quando consequentiam aliquam demonstrat rerum, ut "si ambulat, movetur", sequitur enim ambulationem motus, non tamen etiam motum omnimodo sequitur ambulatio. Potest enim aliquis et sedens et accumens moveri, ambulare autem sine motu non potest. (*Prisciani, Istit. Gramm. XVI, 1*) (*La congiunzione è una parte indeclinabile del discorso, che congiunge altre parti dell'orazione, insieme alle quali essa ha un significato, indicando un significato ed un ordine; un significato, quando essa dia a conoscere alcuni fatti, come "Enea fu pio e forte"; un ordine, quando dà a conoscere il concatenamento di alcuni fatti, come "se cammina si muove". Infatti, il movimento consegue dal camminare, non, tuttavia, l'azione del muoversi è anche, in ogni aspetto, conseguente al camminare. Infatti, ci si può muovere anche sedendo e stando coricati, invece non si può camminare senza movimento.*)

²⁶ Per esempio, dalla seguente definizione, data nel *de Adverbio*, risulta cosa si intenda coll'opposizione ἐν τῷ καθόλου e μερικοί: Ἔστιν οὖν ἐπίρρημα μὲν λέξις ἄκλιτος, κατηγοροῦσα τῶν ἐν τοῖς ρήμασιν ἐγκλίσεων καθόλου ἢ μερικῶς, ὧν ἄνευ οὐ κατακλείσει διανοίαν (*Ap. Disc. Adv. 529, 6; 119, 5*) (*Dunque l'avverbio è una parola che non ammette declinazione, la quale fa conoscere in generale o in particolare le affezioni del verbo, senza le quali esso non chiuderà un pensiero.*) con i commenti di questo passo vi è precisamente la definizione; Φαμὲν δὲ ἢ καθολικῶς συνεῖναι τοῖς ρήμασι τὰ εἰρηρήματα ἢ μερικῶς, ἐπεὶ τινὰ μὲν σύννοιστὰ ἐστί, σημασίας οὐκ ἀντικειμένης, ἀπάσαις ταῖς ἐκλίσεσιν, ἅπασιν τοῖς χρόνοις, ἅπασιν τοῖς προσώποις, ὡς ἔνεκα ὑποδείγματος τὸ καλῶς ἐστί παραλαμβάνειν, τὸ οὕτως, ἄλλα πάμπολλα, τῆς φράσεως, ὡς ἔφαμεν, οὐκ ἀντιπιπτούσης καθότι πάλιν καὶ ἐπὶ τῶν ὀνομάτων οἷόν τέ ἐστι παραδέξασθαι τινὰ τῶν ἐπιθετικῶν δυνάμενα συντείνειν ἐπὶ πάντα τὰ ὀνόματα, τίνα δὲ πάλιν μερικωτέραν ἔχει τὴν σύνταξιν (*Ap. Disc. Adv. pg. 533, 1; 123, 1*) (*Diciamo invero che gli avverbi si congiungono ai verbi in modo generale e in modo particolare, giacché alcuni di essi sono corrispondenti non essendovi un significato corrispondente, a tutte le affezioni, a tutti i tempi ed a tutte le persone, come è possibile prendere, a ragione di esempio, il καλῶς, οὕτως, ma moltissimi avverbi, poiché, come dicemmo, l'espressione non si oppone, si*

δεδειξεται (Ap. Disc. Sint. pg. 205, 18; III, 21) (Nella sintassi delle congiunzioni questi argomenti saranno stati mostrati più pienamente) e, seguendo lo Schneider²⁷, dal passo: δείξομεν γὰρ ὅτι ὁ δὲ καὶ πάλιν οἱ τούτω ἰσοδυναμοῦντες παραιτοῦνται τὰς κοινότητας, μετάβασιν ποιούμενοι καὶ τῶν πτωτικῶν καὶ ἔτι τῶν ρημάτων. (Ap. Disc. Sint. 123, 3; II, 61) (Mostreremo, infatti, che la congiunzione δὲ e quelle a questa equivalenti rifiutano le assenze di distinzione, poiché esse producono cambiamenti delle parti del discorso che ammettono declinazione e, inoltre, dei verbi.). Non merita nessuna confutazione il tentativo di provare²⁸ che la συνδεσμική σύνταξις (sintassi della congiunzione) esiste in quanto per noi conservato.

Se, ora, il μετοχή (participio) nel collegamento col nome e col verbo, sta dappertutto nello sfondo di questi, la congiunzione, invece, a motivo della sua disposizione eccezionale proprio alla fine, viene trattata in certo qual modo al di fuori del sistema, il quale posto le spetta anche a motivo della sua collocazione nella τάξις τῶν λόγου μερῶν (disposizione delle parti del discorso), allora, rimangono quattro parti del discorso, ἄρθρον, ἀντωνυμία, πρόθεσις, ἐπίρρημα (articolo, pronome, preposizione, avverbio), che vengono trattati anche ora in questo ordine che essi assumono nella τάξις (disposizione). Il primo libro tratta l'articolo, il secondo il pronome, il quarto inizia colle preposizioni, la cui sintassi non è completa²⁹ in quanto per noi conservato e la σύνταξις (costruzione) degli avverbi che è andata perduta, una parte della quale è stata riscoperta dall'acume dello Schneider³⁰ e sta, senza dubbio, nel

comportano come, alla sua volta, è possibile, anche riguardo agli aggettivi, accettare che alcuni di essi possano essere rivolti verso tutti i nomi e che, alcuni altri, invece, abbiano una costruzione più particolare).

Si veda anche il passo della Sintassi di Apollonio Discolo 204, 12; III, 20) sul σύνδεσμος ἄν (congiunzione qualora), alla cui chiusura, 205, 21; III, 21, si biasima l'esposizione di quel pensiero ἐν τῇ συνδεσμικῇ συντάξει (nella costruzione delle congiunzioni). Le parole συνδέουσιν ὄνομα καὶ ῥῆμα (connettono nome e verbo), del resto, non devono essere fraintese, come se Apollonio volesse dire che la congiunzione collega il nome col verbo. Essa collega o un nome o un verbo con qualcosa di terzo, che può essere, nuovamente, nome o verbo. Quindi non sarebbe anche ammissibile scrivere ὀνόματα (nomi) e ῥήματα (verbi) poiché, in questo caso, sarebbe possibile il malinteso, come se si potesse congiungere solamente nome e verbo con verbo. Lo stesso Apollonio adopera tale e quale Ἐὰν πτωτικὸν συμπλακῆ.....καὶ ἀνάπαλιν ἐὰν ῥῆμα συμπλακῆ (Ap. Disc. Sint. 12, 18.21; II, 62) (Qualora congiunga una parte del discorso declinabile.....; e, a rovescio, qualora congiunga un verbo).

²⁷ Al luogo citato alla nota 2, pg 456. – Verosimilmente si potrà riferire anche il rinvio τὸν τοιοῦτον λόγον ἀκριβέστερον ἐν τῷ περὶ συντάξεως ἐκτεθείμεθα. (Ap. Disc. Adv. 532, 6; 122, 12) (Si è esposto più compiutamente questo discorso nell'opera sulla Sintassi.) alla costruzione delle congiunzioni, poiché esso non si riferisce alla σύνταξις (costruzione) dell'ἄρθρον ὑποτακτικόν (articolo pospositivo, oggi pronome relativo).

²⁸ Il Frohne, il quale, se voleva rimanere fedele alle sue premesse (si veda nota 12), doveva negare che Apollonio avesse trattato la costruzione delle congiunzioni, la trova, ciononostante, sufficientemente spiegata, (al luogo citato alla nota 4, pg. 16); *Pure le congiunzioni, che tuttora restano e aggiungono le loro proprietà come complemento, non sono state interamente trascurate da Apollonio; si veda Ap. Disc. Sint. 5, 6; I, 4, dove egli ricorda παραπληρωματικούς συνδέσμους (congiunzioni espletive) e 8, 10; I, 10, dove vengono esposti certi generi delle enunciazioni congiunte, οἱ συνδέομενοι λόγοι ἐκ συνημιμένων ἢ παρασυνημιμένων ἢ καὶ ἐπὶ συμπλεπλεγμένων.* (le frasi congiunte, formate da proposizioni congiunte o sottocongiunte o, ancora, connesse;); in Ap. Disc. Sint. 87, 17 – 25; I, 146 – 147, vengono trattati gli ἀθροιστικοὶ σύνδεσμοι (congiunzioni collettive); *parimenti vi è un'abbondante trattazione su di essi a pg. 122, 12 – 127, 6; II, 60 – 68, dove si tratta anche dell'interpunzione e della sua influenza sugli accenti dei pronomi.* Egli avrebbe potuto citare ancora più numerosi passi nei quali si tratta delle congiunzioni (per es. 204; III, 20 – 21, 216; III, 39, 245; III, 84 – 86, 265; III, 125 – 126, 266; III, 127, 272; III, 133, 305; IV, 5 -6); però il discorso è solamente a titolo d'esempio, essendo rivolto a fini diversi dalle congiunzioni. Questa non è una καθολική e μερική σύνταξις (una sintassi generale e particolareggiata) nel significato di Apollonio.

²⁹ Già lo Schneider, *Über die Schlusspartie*....al luogo citato alla nota 2, pg 456, rimanda a ὑπὲρ ὧν τῆς διαφορᾶς κατὰ τὸ δέον ἐκθησόμεθα (Ap. Disc. Sint. pg. 319, 1; IV, 26 con notevoli diversità) (al momento opportuno si spiegherà la differenza riguardo a questi fatti), ciò che viene detto in relazione all'anastrofe. In conseguenza, sarebbe un inizio, ma non portato a compimento, ciò cui si accenna in; αἶ τε προθέσεις πρὸς ἀμφοτέρα· διὸ καὶ μόναι ἀναστροφῆς τόνου ἔτυχον, καὶ τῆδε δύνανται συντάσσεσθαι, λέγω ὀνόμασι, καὶ τῆδε, λέγω ῥήμασι. (Ap. Disc. Adv. 530, 33; 121, 8) (le preposizioni verso ambedue; perciò, anche, esse sole ottennero l'anastrofe dell'accento e, in questa maniera, esse si possono disporre insieme alle altre parole, intendo coi nomi, in questa maniera, intendo coi verbi.), con cui si deve confrontare, Αἱ μέντοι προθέσεις δύο συντάξεις ἀναδεξάμεναι, τὴν τε πρὸς τὰ ὀνόματα καὶ ἔτι πρὸς τὰ ῥήματα, (Ap. Disc. Sint. 308, 5; IV, 9) (Certamente, le preposizioni avendo ricevuto due costruzioni, una verso i nomi ed, inoltre, una verso i verbi.)

³⁰ Al luogo citato alla nota 2, rimandi alla parte sulla sintassi dell'avverbio che è andata perduta stanno in, Καὶ δὴ ἅπαντα τὰ περιποίησιν δηλοῦντα, εἴτε καὶ τῶν ἐν λόγῳ εἴτε καὶ τῶν ἐν σώματι, ἐπὶ δοτικῆν φέρεται, ὡς ἔχει τὰ τοιαῦτα, λέγω σοί, ὡσεὶ λόγου σοι ματαδίδωμι. (Ap. Disc. Sint. 294, 6; III, 177) (E, veramente, tutti i verbi che indicano un possesso, sia di quelli nel ragionamento, sia di quelli nel corpo, si riportano al dativo, come sono i siffatti "ti dico", come se ti facessi partecipe del

mezzo tra quella delle preposizioni e quella delle congiunzioni. Ora, se i rapporti dell'ἀντωνυμία (*pronome*) e della πρόθεσις (*preposizione*) fossero così semplici come quelli dell'ἄρθρον (*articolo*) e dell'ἐπίρρημα (*avverbio*)³¹, allora la sintassi del nome dovrebbe distinguersi nettamente da quella del verbo; però, questo non è in nessun modo il caso e, per sopramerco, l'ordine nel quale vengono trattati ἄρθρον, ἀντωνυμία, πρόθεσις (*articolo, avverbio, preposizione*), il quale non richiede su di sé e di per sé nessuna giustificazione, è ininterrotto in tutto il terzo libro.

Per pervenire ad una spiegazione per questi fatti, noi dobbiamo riguardare nuovamente l'esposizione lasciata a pg. 5 del passo della Sintassi pg. 22, 5; I, 36. Dopo le discussioni sino ad ora presentate, si può sperare di comprendere, senza parzialità, la frase che segue il passo, importante per l'economia dello stesso. Essa dice, δέον διαλαβεῖν περὶ ἐκάστου τοῦ τε παραλαβανομένου καὶ τοῦ ἀνθυπαγομένου ἢ καὶ συμπαραλαμβανομένου, ὡς αἱ ἀντωνυμίαι ἀντὶ τῶν ὀνομάτων καὶ μετὰ τῶν ὀνομάτων, καὶ ἔτι αἱ μετοχαὶ ἀντὶ τῶν ρημάτων καὶ μετὰ τῶν ρημάτων, καὶ ἐπὶ τῶν ἐξῆς μερῶν τοῦ λόγου. (*Ap. Disc. Sint.* pg. 22,8; I, 36) (*è necessario distinguere riguardo a ciascuna delle parole assunte e di quelle che rimpiazzano o, anche, sono assunte e fatte proprie, come i pronomi che sono al posto dei nomi ed unitamente ai nomi ed, inoltre, i participi che sono al posto dei verbi ed unitamente ai verbi e riguardo alle restanti parti del discorso.*). Pure si deve considerare ogni parte del discorso in un triplice rapporto, secondo che essa venga unita secondo addizione o si manifesti come sostitutiva o venga unita secondo unione, vale a dire unita all'ὄνομα (*verbo*) od al ρῆμα (*verbo*), rispettivamente sostitutiva dell'ὄνομα (*verbo*) e del ρῆμα (*verbo*). Per mezzo dell'esempio dei pronomi e dei participi si spiega cosa si intenda con παραλαμβανόμενον ed ἀνθυπαγόμενον. Apollonio ci lascia nell'incertezza riguardo a συμπαραλαμβανόμενον. Tuttavia, con un'esatta esegesi, non è possibile nessun malinteso³². Con rigore si può ammettere³³ che un συμπαραλαμβανόμενον sia solamente una parola tale quale παραλαμβάνεται (*si collega*) insieme con un παραλαμβανόμενον (*un qualcosa di connesso*), così, per esempio, un avverbio che sta riferito ad un participio al quale stesso viene collegato da un verbo³⁴. Apollonio non aveva bisogno di chiarire questo concetto, poiché esso è irrilevante come appare anche nel genere della congiunzione ἢ καὶ (in opposizione al τε -καὶ). Però ciò è irrilevante, perché lì, per rimanere nell'esempio precedente, la circostanza che un avverbio si rivolga verso il participio, in effetti, è completamente indipendente dal verbo al quale appartiene il participio³⁵. In conseguenza, noi

ragionamento.) Καὶ τὸ τοιοῦτον ἐν τῷ περὶ συντάξεως ἀκριβέστερον εἰρήσεται, εἰ μέντοι κατάστασιν βραχεῖάν τινα ἀπόδειξιν ληπτέον. (*Ap. Disc. Adv.* 535, 25; 125, 20) (*E si dirà con maggiore scrupolosità tale fatto nell'opera sulla sintassi, se, certamente, si deve ritenere una breve costruzione come una qualche dimostrazione.*) Πάλιν ἡ τοιαύτη σύνταξις διὰ πολλῶν παραθέσεων ἐν τῷ περὶ συντάξεως ἀποδίδεται. (*Ap. Disc. Adv.* 532, 31; 122, 32) (*Siffatta costruzione sarà nuovamente presentata per mezzo di molti argomenti nel libro sulla sintassi.*).

³¹ Si veda nota 19.

³² Lo Schneider, al luogo citato alla nota 2, pg 456, impiega erroneamente due volte liberamente l'espressione συμπαρ. invece di παραλ.

³³ Senza l'opposizione di παραλ. Esso potrebbe essere veramente impiegato con questo sinonimo, come, ad esempio; τὰ μέντοι οὐ διορίζοντα τὸν χρόνον, κοινήν δὲ παράτασιν δηλοῦντα τοῦ παντός χρόνου, συμπαραλαμβάνεσθαι κατὰ πάντα χρόνον, (*Ap. Disc. Adv.* 533, 26; 123, 21) (*certamente, gli avverbi che non distinguono il tempo, ma che manifestano un'estensione comune di tutto il tempo, si collegano secondo ogni tempo.*).

³⁴ Si veda ὁ καλῶς ἄνθρωπος γράφας ἐτιμήθη. (*Ap. Disc. Adv.* 532, 30; 122, 31) (*si rese onore all'uomo che aveva scritto bene.*) Ἡ τῶν ὀνομάτων σύνταξις πρὸς τὰ ρήματα παρίστησι διάθεσιν ἐγγινομένην τοῖς πτωτικοῖς, ἔσθ' ὅτε καὶ τῶν πλαγίων πτώσεων συμπαραλαμβανομένων, ἐφ' ἃς καὶ συντείνει ἢ διάβασις ἢ ἀπὸ τῆς ἐνεργείας. (*Ap. Disc. Adv.* 529, 10; 119, 8) (*La costruzione dei nomi rispetto ai verbi presenta una disposizione insita nelle parti declinabili del discorso, talora essendo connessi insieme anche i casi obliqui, verso i quali anche è rivolto l'essere transitivo derivante dalla forma attiva.*)

³⁵ Si veda; Καὶ ἐπὶ γε πάλιν τῆς τοιαύτης συντάξεως οὐ γίνεται τὸ κατάλληλον ἄλλου του ἐπιφερομένου ἢ μόνης μετοχῆς, μεθ' ἧς πάλιν καὶ ρῆμα συγγενήσεται ὑπὲρ τοῦ συγκλεισθῆναι τὸν λόγον. ἐφ' ὃ οὐκέτι τὸ προειρημένον ἐπίρρημα ἐπιφέρεται. διὸ καὶ προείπομεν, ὡς καὶ ἐπὶ μετοχῆς φέρεται τὰ ἐπιρρήματα. (*Ap. Disc. Adv.* 532, 23; 122, 26) (*Di nuovo, anche riguardo a tale costruzione non vi è il corrispondente di un'altra parte del discorso accostata se non di un solo participio, insieme al quale si troverà, nuovamente, anche un verbo per collegare il discorso. Verso il quale verbo non viene più riferito l'avverbio prima detto. Anche per questo abbiamo prima detto che l'avverbio si riferisce anche al participio.*)

Nota del traduttore;

Questa è l'opinione del Lange, io, però, voglio ricordare la nota 13 con la citazione di Aristotele e voglio far vedere come essa si riporti in questo caso. Riprendiamo ed estendiamo la citazione; τὰ μέντοι οὐ διορίζοντα τὸν χρόνον, κοινήν δὲ

riteniamo che rimangano solamente due rapporti essenziali, ai quali eventualmente, si può rimandare ogni parte del discorso, la connessione con un altro e lo stare in luogo d'un altro. Senza dubbio, il primo è il più importante per la sintassi; giacché lo stare al posto dell'altro ricorre solamente con alcune parti del discorso come una particolarità della loro natura, come, verosimilmente, col pronome e col participio. Oltracciò, un tale stare al posto d'un altro può verificarsi per mezzo di una μετάπτωσις (*mutazione*) isolata, come, per esempio, l'articolo può cambiarsi in pronome³⁶. L'aggiunta καὶ ἐπὶ τῶν ἐξῆς μερῶν τοῦ λόγου (*Ap. Disc. Sint.* pg. 22, 8; I, 36) (*e riguardo alle altre parti del discorso*) mostra, tuttavia, che ambedue i rapporti devono venir tenuti in conto con ogni parte del discorso, con la qual cosa, però, non è detto che gli ultimi rapporti debbano avere sempre un influsso decisivo sulla disposizione del tutto.

Ἡ παραλαμβάνεσθαι (*essere impiegati*), però, ha ora luogo per loro tra nome e verbo. Questo fatto è di per sé così chiaro che Apollonio non ritiene necessario dichiararlo espressamente quale un fatto decisivo per la sua disposizione. Però, un passo all'inizio della sintassi delle preposizioni mostra come egli pensasse a questo riguardo; Μήποτε δὲ καὶ δεόντως τὸ δισσὸν τοῦ τόνου παρέπεται. Τὰ μὲν γὰρ ἄλλα μέρη τοῦ λόγου μίαν ἔχει σύνταξιν, ἐφ' ἣν καὶ φέρεται, ὡς τὰ ἐπιρρήματα ἔπεισι τοῖς ρήμασι, κὰν μεταξὺ μέρη λόγου πλείονα πίπτῃ, τὰ δὲ ἄρθρα ὡς τὰ πτωτικά, τὰ τε ὀνόματα ἐπὶ τὰ συνόντα τῶν ρημάτων, καὶ αὐτῶν τῶν ρημάτων ὑποστροφὴν ποιουμένων ὡς πρὸς τὰ ὀνόματα ἢ πρὸς τὰ ἀντωνυμικά, ἅπερ πάλιν ἀντὶ ὀνομάτων παραλαμβάνεται· αἱ μέντοι προθέσεις δύο συντάξεις ἀναδεξάμεναι, τὴν τε πρὸς τὰ ὀνόματα καὶ ἔτι πρὸς τὰ ρήματα, δεόντως παραδέξονται καὶ τὸ ἐναλλάσσόμενον τοῦ τόνου ecc.

παράτασιν δηλοῦντα τοῦ παντός χρόνου, συμπαραλαμβάνεται κατὰ πάντα χρόνον, ὡς ἔχει τὸ νῦν ἐφρόνησα, νῦν φρονῶ, νῦν φρονήσω· ἤδη ἔγραψα, ἤδη γράφω, ἤδη γράψω. ὁ αὐτὸς λόγος συντείνεται ἐπὶ πάντων τῶν τοιούτων.

Ἔστιν οὖν πάντα τὰ συγκεχυμένα κατὰ χρόνον ἔν τε μετοχαῖς ἔν τε ρήμασι διὰ τῆς τούτων παραθέσεως ἀπαλλάξαι τῆς ἀμφιβολίας, τὸ λέγων μετάληψις ἐστὶν ἐνεστώτος καὶ παρατατικού, τὸ λέγειν ἀπαρέμφατος. ἀλλ' ἠνίκα μὲν φάμεν ἐχθὲς λέγων Δίων ἡμαρτεν ἢ ἐχθὲς Δίων λέγων ἐτιμήθη, τὸ τῆνικαὶ τὸ λέγων μόνον παρατατικού ἐστίν. ὁ αὐτὸς λόγος καὶ ἐπὶ τοῦ λέγειν· τὸ γὰρ μέλλω λέγειν αὔριον παράτασιν οὐ δηλώσει, τὸν δὲ ἐνεστώτα χρόνον, ὃς συντάσσεται τῷ αὔριον, αὔριον λέγει Τρύφων. (*Ap. Disc. Adv.* 533, 26; 123, 21) (*Certamente, gli avverbi che non distinguono il tempo, ma che manifestano un'estensione comune di tutto il tempo, si collegano secondo ogni tempo, come è il "or ora ebbi senno", "ora ho senno", "ora avrò senno"* (in effetti, il Rocci distingue per νῦν tre idee, di presente, di vicino passato e di futuro N.d.t.); *"già scrissi", "ora scrivo", "subito scriverò"* (il Rocci distingue per ἤδη questi tre significati, al passato, al presente ed al futuro N.d.t.). *Si deve volgere il medesimo ragionamento verso tutti i casi siffatti.*

Dunque, mediante l'apposizione di questi avverbi è possibile liberare dall'ambiguità tutte le parole confuse secondo il tempo che si trovano tra i participi ed i verbi. Il λέγων è partecipazione del presente e dell'imperfetto, il λέγειν è infinito. Ma, invero, quando diciamo "Dione, quando ieri parlava, sbagliava" o "ieri Dione quando parlava fu onorato", il siffatto λέγων è solamente imperfetto. Il medesimo discorso vale anche riguardo al λέγειν. Infatti, la frase "domani devo parlare" non mostrerà la durata dell'azione, ma essa mostrerà il tempo presente che si combina col "domani", "domani parla Trifone.)

Direi che qui appare chiaro il significato di συμπαραλαμβάνεται, gli avverbi che non distinguono il tempo, essi, infatti, come l'avverbio "ora" determinano il momento dell'azione "ora ebbi senno", "ora ho senno", "ora avrò senno". Che sia così è dimostrato dal fatto che διὰ τῆς τούτων παραθέσεως, "mediante l'apposizione di questi avverbi è possibile liberare dall'ambiguità tutte le parole confuse secondo il tempo che si trovano tra i participi ed i verbi". Così, ad esempio il λέγων, participio, partecipa del presente e dell'imperfetto, il tempo viene determinato dall'avverbio, ἐχθὲς λέγων Δίων ἡμαρτεν (*ieri, mentre Dione parlava, sbagliava*). Qui veniamo a ricuperare il significato di συμπαραλαμβάνω nel senso della citazione di Aristotele, poiché questi avverbi che non distinguono il tempo, lo determinano nel participio e nell'infinito cui si riferiscono, essi, in qualche modo, vengono assunti e fatti propri da questi cioè συμπαραλαμβάνεται.

³⁶ Si veda; Τῆδε ἔχει καὶ τὰ ἄρθρα· συμφερόμενα γὰρ τοῖς ὀνόμασιν τὴν ἐν αὐτοῖς δύναμιν ἐπαγγέλλεται, οὐκ ἔχοντα δὲ τῆδε μεθίσταται εἰς τὰς καλουμένας ἀντωνυμίας (*Ap. Disc. Sint.* 10, 7; I, 12) (*Così sono anche gli articoli; essi, infatti, incontrandosi coi nomi, esprimono il significato loro proprio, ma, quando non sono in questa maniera, essi si mutano nei cosiddetti pronomi.*)

Αὐτὰ γοῦν τὰ ἄρθρα τῆς πρὸς τὰ ὀνόματα συναρτησεως ἀποστάντα εἰς τὴν ὑποτεταγμένην ἀντωνυμίαν μεταπίπτει, (*Ap. Disc. Sint.* pg. 17, 7; I, 25) (*Dunque, gli articoli stessi, una volta allontanatisi dalla connessione coi nomi, si mutano nel pronome subordinato.*)

Ρητέον δὲ καὶ περὶ τῶν τῆ φωνῆ ἄρθρων καθεστώτων, τῆ δὲ ἐξ αὐτῶν μεταλήψει ἀντωνυμιῶν, (*Ap. Disc. Sint.* 106, 21; II, 28) (*Invero si deve discutere riguardo alle parole che sono articoli secondo la parola, ma pronomi a derivare dal loro scambio di costruzione.*)

Ἄλλ' οὐδ' ὅτε ἄρθρα εἰς σύνταξιν ἀντωνυμίας παραλαμβάνεται, (*Ap. Disc. Sint.* 136, 12; II, 85) (*Ma neppure quando articoli si impiegano secondo la costruzione di pronome.*)

(Ap. Disc. Sint. 307, 23; IV, 9) (*L'ambiguità dell'accento non segue mai dappresso convenientemente. Infatti, le altre parti del discorso hanno un'unica costruzione, alla quale anche esse sono riportate, come gli avverbi stanno sopra i verbi, anche qualora cadano nel mezzo più parti del discorso, invece gli articoli hanno la costruzione come le parti del discorso che ammettono declinazione³⁷, e i nomi la hanno verso i verbi ad essi congiunti, mentre anche gli stessi verbi, compiendo un rivolgimento, hanno la costruzione come verso i nomi e verso i pronomi i quali, nuovamente, si assumono in luogo dei nomi; certamente, le preposizioni, avendo ricevuto due costruzioni, quella riguardo al nome e quella riguardo al verbo³⁸, riceveranno convenientemente anche lo scambio di accento ecc.*). Quindi l'ὄνομα (nome) è un παραλαμβάνομενον (*una parola che si associa*) del ρῆμα (verbo) e questo è opposto a quello. Ora, però, dove sarebbe il luogo adatto per presentare la σύνταξις (costruzione) dell'ὄνομα (nome) e del ρῆμα (verbo) reciprocamente? Noi, che proprio ci compiacciamo di vedere iniziare ogni sintassi con una spiegazione degli elementi della frase semplice e con la dottrina della congruenza tra soggetto e predicato, li attendiamo al principio. Ma Apollonio non corrisponde alle nostre aspettative. Riguardo alla varietà delle relazioni nelle quali alcune parti del discorso stanno in relazione col nome e col verbo, la sua intenzione, veramente, non potrebbe essere di voler nettamente delimitare la costruzione del nome e quella del verbo, prescindendo dal fatto che ambedue le parti separate nella costruzione del nome e del verbo sarebbero state in contatto tra di sé, nondimeno egli tenta di ritenere la separazione quanto più possibile. Se egli avesse posto all'inizio la costruzione del nome e del verbo, allora egli l'avrebbe esposta da qui in avanti. Egli la ottiene a tal punto possibilmente, poiché egli dà, del tutto razionalmente, da ora in poi la precedenza all'ὄνομα (nome), alla sua parte principale del discorso. Il παραλαμβάνομενον (*preso accanto*) del nome è l'articolo, il quale, anche senza questo, avrebbe un diritto di essere trattato in primo luogo, perché esso ha la precedenza nell'ordinamento delle restanti parti del discorso. A dir vero Apollonio mette in rilievo, all'inizio della sintassi dell'articolo, che non solamente il nome, ma, anche, il verbo (all'infinito) ed ogni parte del discorso in genere (considerata come ὄνομα τῆς φωνῆς (*nome della parola*)) prende³⁹ l'articolo; con i due ultimi punti, però, egli non vuole per niente giustificare il posizionamento della costruzione dell'articolo⁴⁰, come si può dedurre dal fatto che noi, subito da qui in avanti, ci troviamo tanto nella costruzione del nome quanto in quella del verbo. Dunque l'infinito non prende su di sé l'articolo, fintantoché esso è ρῆμα (verbo) e non lo prendono le altre parti del discorso fintantoché esse stanno ciascuna al proprio posto, pronome, avverbio e così via, ma esse lo prendono, fintantoché esse sono nomi. L'infinito è ὄνομα ρήματος (*nome di verbo*)⁴¹, tutte le parti del discorso in unione coll'articolo sono ὀνόματα τῆς φωνῆς (*nomi di parola*)⁴². In opposizione alle parti del discorso πτωτικοῖς (*declinabili*), vi sono anche quelle ὡς πτωτικά (*come declinabili*)⁴³. Come il primo libro appartiene proprio alla σύνταξις τοῦ ὀνόματος⁴⁴ (*costruzione del nome*), così quella sezione del quarto libro che tratta degli avverbi, appartiene proprio alla sintassi del

³⁷ Lehrs, *Quaest. Epicae*, pg. 40 corregge in ὡς πρὸς τὰ πτωτικά. Ancor più raccomandabile è il miglioramento derivato da Ap. Disc. Adv. 530, 32; 121, 7) πρὸς τὰ πτωτικά ἢ ὡς τὰ πτωτικά.

³⁸ Si veda; Αἱ τε προθέσεις πρὸς ἀμφοτέρα (Ap. Disc. Adv. 530, 33; 121, 8) (*e le preposizioni (si riconducono) verso ambedue (nome e verbo)*).

³⁹ Si veda; Τὰ μὲν οὖν ἄρθρα ἢ τῶν ὀνομάτων σύνταξις παραλαμβάνει, καὶ ἔτι ἢ τῶν ρημάτων, ὡς ἔνεστιν ἐπὶ τῶν ἀπαρεμμάτων φάναι τὸ φιλολογεῖν ὠφελιμὸν, τῷ περιπατεῖν ἥδομαι, καὶ ἔτι ἐπὶ παντὶ μέρει λόγου οὐδὲν σημαίνοντι πλέον ἢ αὐτὸ μόνον τὸ ὄνομα τῆς φωνῆς ecc. (Ap. Disc. Sint. 22, 15; I, 37) (*Certamente, la costruzione dei nomi e inoltre quella dei verbi, prende gli articoli, cosicché è possibile dire, riguardo agli infiniti, l'occuparsi delle lettere è utile, mi diletto del camminare e, inoltre, riguardo ad ogni parte del discorso che non significa niente altro di più che lo stesso solo nome della parola ecc.*). Si potrebbe rilevare che, all'inizio della frase, più in là rivoltata secondo anacoluto, è soggetto ἢ τῶν ὀνομάτων σύνταξις, non forse, τὰ ἄρθρα ο ἢ ἄρθρική σύνταξις. Si veda nota 44.

⁴⁰ Inesattamente Schneider, al luogo citato alla nota 2, pg. 455: *Per questo egli parla in primo luogo, nel primo libro (de La Sintassi), dell'articolo, perché esso lo ἢ τῶν ὀνομάτων σύνταξις παραλαμβάνει καὶ ἔτι ἢ τῶν ρημάτων* (Ap. Disc. Sint. 22, 15; I, 37) (*lo assume la costruzione dei nomi e, inoltre, quella dei verbi*).

⁴¹ Si veda Ap. Disc. Sint. 31, 5; I, 50 ὡς πᾶν ἀπαρέμφατον ὄνομά ἐστι ρήματος, (*che ogni infinito è come un nome di verbo*).

⁴² Questo punto viene portato a compimento nel cap. 4, cioè 22, 15 – 23, 16; I, 37.

⁴³ Si veda Ap. Disc. Adv. 530, 32; 121, 7 e nota 37.

⁴⁴ Non è in contrasto con ciò il fatto che all'inizio del secondo libro della Costruzione (Sintassi), il primo viene indicato come σύνταξις τῶν ἄρθρων (*costruzione degli articoli*), si veda sopra pg. 8.

verbo. Dopo di che la separazione tra la costruzione del nome e quella del verbo è rigorosamente eseguita. Le relazioni, dal secondo libro in poi, sino alla fine di quanto per noi conservato, sono intricate. Abbiamo generalmente da fare con la sintassi mista dell'ὄνομα (*nome*) e del ρῆμα (*verbo*).

La transizione verso il pronome⁴⁵ viene compiuta all'inizio del secondo libro con le parole: Τῆ προεκδοθείσῃ συντάξει τῶν ἄρθρων ἀκόλουθον ὑπολαμβάνω καὶ περὶ τῆς τῶν ἀντωνυμιῶν συντάξεως διαλαβεῖν· ἐκεῖνα μὲν γὰρ μετ' ὀνομάτων ἐν τοῖς λόγοις παρελαμβάνετο, αὗται δὲ ἀντ' ὀνομάτων. (*Ap. Disc. Sint.* 95, 1; II,1) (*Penso sia conseguente alla costruzione degli articoli pensare anche riguardo a quella dei pronomi; i primi, infatti, si assumono nei discorsi unitamente ai nomi, i secondi, invece, si prendono in luogo dei nomi.*). Questa condotta è, in effetti, ἀκόλουθον (*conseguente*), poiché Apollonio fa seguire ora, dal punto di vista del nome, l'ἀνθυπαγόμενον (*quanto è sostituito*); tanto più che l'ἀντωνυμία (*pronome*) viene dopo l'ἄρθρον (*articolo*) anche secondo la τάξις (*disposizione*). Per quanto però, ora, il pronome sia un supplente del nome, come questo, esso è nello stesso tempo παραλαμβανόμενον (*assunto*) del verbo. Questa natura a due tagli del pronome⁴⁶, in conseguenza della quale esso distingue tanto persone quanto casi, viene subito, molto precisamente accentuata da Apollonio. Se ora, però anche l'unica relazione del pronome non deve essere pensata senza l'altra, allora pure Apollonio le separa proprio così che egli dapprincipio (*Ap. Disc. Sint.* 95,1 – 116, 3; II, 1 – 47) prende di vista la parte del pronome secondo la quale esso è supplente del nome⁴⁷, cosa con cui, naturalmente, sorge l'occasione di addentrarsi del tutto nelle ιδιώματα (*proprietà*) del pronome; più in là egli presenta il pronome come παραλαμβανόμενον (*connesso*) al verbo (*Ap. Disc. Sint.* pg. 116, 4ss; II, 48ss). Tuttavia non si può, per questo, voler annoverare il primo capitolo al più alto grado nella costruzione del nome come si dovrebbero annoverare i capitoli seguenti. La pura costruzione nominale del pronome col nome, secondo la quale esso sta μετὰ τῶν ὀνομάτων (*insieme ai nomi*), è già stata conclusa nel primo libro⁴⁸, perché essa ha luogo solamente col nome provvisto d'articolo. Il cap. 115, 6 – 116, 3; II, 46 – 47 forma la transizione tra la prima e la seconda metà del secondo libro, il quale capitolo, in quanto che appartiene alla costruzione del nome e del verbo tra di loro, viene identificato come l'ἀκαταλληλότης (*non corrispondenza*) del collegamento di un nome con la prima persona del verbo. Anche con 116, 4; II, 48ss si rimane, propriamente, nella costruzione del nome come un παραλαμβανόμενον (*elemento preso con sé*) del verbo; quindi il pronome è già, solamente, un παραλαμβανόμενον (*elemento preso con sé*) del verbo, poiché esso tiene il luogo del nome. Però le particolarità del pronome portano con sé determinati fenomeni nella costruzione dello stesso con il verbo, i quali fenomeni non spettano al nome come tale. Poiché Apollonio presenta in primo luogo solamente questi fenomeni, egli poté dire, all'inizio del dodicesimo capitolo (Bekker); Ἐξῆς ρητέον καὶ

⁴⁵ Inesattamente Schneider, al luogo citato alla nota 2, pg. 455: *Quindi, nel secondo libro, segue la costruzione del pronome, per la quale vale la medesima osservazione che vale per l'articolo.* Il Frohne, al luogo citato alla nota 4, pg. 15; *Ma Apollonio, dovunque, si mostra molto semplice e, passando, a ragione d'esempio, dall'articolo prepositivo a quello relativo, cioè all'articolo pospositivo, alla fine del primo libro e, di qui, nel secondo libro, viene ai restanti pronomi [restanti non ha nessun significato, poiché l'articolo pospositivo non è proprio un pronome]. E, certamente, si è già indicata un'unione del primo libro col secondo (Ap. Disc. Sint. 22,11; I, 36) quando si dice che l'articolo si pone μετὰ τῶν ὀνομάτων (insieme ai nomi), il pronome, invece, ἀντὶ τῶν ὀνομάτων (in luogo dei nomi) e, per questa ragione, le due parti del discorso appaiono congiunte tra di loro come da un certo vincolo di nome.* Però a 22, 11; I, 36 non vi è nessuna parola di questo. Il Frohne aveva in mente il passo 95, 3; II, 1 che egli, anche, cita a pg. 4. Dell'importante passo a 22, 11; I, 36 egli non solamente non ha fatto il giusto uso, ma lo ha solamente trovato degno di essere menzionato, poiché esso presumibilmente contiene ciò che sta altrove.

⁴⁶ Si veda; ἔνεκα τῆς τῶν ρημάτων συνόδου ἐπενοήθησαν αἱ ἀντωνυμῖαι. (*Ap. Disc. Sint.* 13, 17; I, 19) (*i pronomi furono immaginati a motivo dell'unione dei verbi.*)

⁴⁷ In primo luogo si significa solamente questo col passo seguente; εἰρήσεται δὲ καὶ πότε ἀντωνυμῖαι ἀντ' ὀνομάτων παραλαμβάνονται, (*Ap. Disc. Adv.* pg. 531,2; 121, 119 (*si dirà, invero, anche quando i pronomi si prendono al posto dei nomi.*).

⁴⁸ Si veda entro i passi *Ap. Disc. Sint.* 56, 15 – 63, 31; I., 94 – 104. In quello stesso luogo viene chiarita la relazione, rispettivamente mancanza di relazione, del pronome coll'articolo.

περὶ συντάξεως τῆς τῶν ἀτωνυμιῶν πρὸς τὰ ρήματα⁴⁹ (*Ap. Disc. Sint.* 116, 4; II, 48) (*Quindi si deve parlare della costruzione dei pronomi rispetto ai verbi*), tanto più che egli, all'inizio del terzo libro si esprime con precisione sul significato del secondo. Egli dice, cioè; Τῶν ἐξαιρέτως παρεπομένων ταῖς ἀτωνυμίαις κατελεγμένων ἐν τῷ πρὸ τούτου, ἀναγκαιῶς καὶ περὶ τῶν κοινῆ αὐταῖς παρεπομένων μετὰ τῶν ἄλλων τοῦ λόγου μερῶν πειρασόμεθα διαλαβεῖν, καθὸ ἃ μὲν αἴτια γίνεται ἀκαταλληλότητος, ἃ δὲ ἀδιαφορεῖ ὡς γε ἔστιν τὸ πρῶτον ἐπινοῆσαι ἐξ αὐτῶν τῶν ἀτωνυμιῶν. (*Ap. Disc. Sint.* 194, 1; III, 1) (*Una volta esposto dettagliatamente nel libro precedente quanto si accompagna esclusivamente ai pronomi, necessariamente si imprenderà a distinguere riguardo a quanto si accompagna loro in comune con le altre parti del discorso, in quanto ciò che si accompagna esclusivamente ai pronomi diventa causa d'incongruenza, quanto si accompagna in comune con le altre parti è indifferente, come è primieramente possibile comprendere dai pronomi stessi.*) A questo punto, prima d'ogni altra cosa, dà dell'occhio che Apollonio non passa, come ci si dovrebbe attendere, ai fenomeni che il pronome condivide con il nome il relazione alla costruzione con il verbo, ma, in modo più generale, egli passa ai fenomeni che lo stesso ha in comune con tutte le altre parti del discorso. Però si osserva bene che il primo caso, quello più limitato, non è escluso per mezzo del secondo, il più ampio. Pure l'importante è solamente riconoscere le ragioni per le quali Apollonio qui prende il punto di vista più ampio.

La Costruzione o Sintassi è fatta, come è stato rilevato proprio all'inizio di tutta l'opera, εἰς καταλληλοσύνην τοῦ αὐτοτελοῦς λόγου (*Ap. Disc. Sint.* 3, 5; I, 1) (*per giusta costruzione del discorso in sé perfetto*). Apollonio ha impiegato⁵⁰ sinora proprio occasionalmente questo principio, il concetto principale della sua Costruzione o Sintassi, però non lo ha chiarito scientificamente⁵¹. All'inizio della Sintassi non era necessaria una spiegazione scientifica, poiché Apollonio poteva premettere il concetto come noto fintantoché esso era da considerarsi tra i semplici rapporti dell'articolo verso il nome. Essa era inopportuna, perché anche senza di essa l'introduzione era già sufficientemente lunga; essa, però, era anche per Apollonio assolutamente impossibile, poiché egli non avrebbe potuto rendere chiaro il concetto della καταλληλότητος (*giusta costruzione*) e dell'ἀκατάλληλον (*discorde*), senza addentrarsi nel verbo, cosa che egli doveva evitare, perché egli, per quanto fattibile, voleva cominciare con la pura sintassi dell'ὄνομα (*nome*). A questo punto, però, sebbene Apollonio dovrebbe in primo luogo esporre le relazioni che sono comuni al pronome ed al nome nella costruzione del verbo, egli non può più a lungo fare a meno del concetto della giusta costruzione. Egli, però, ora non sviluppa questo concetto con la veramente appena sufficiente connessione a quanto immediatamente precedente, ma lo sviluppa subito relativamente a tutto il campo della sintassi, relativamente a tutte le parti del discorso, καθὸ ἃ μὲν αἴτια γίνεται ἀκαταλληλότητος, ἃ δὲ ἀδιαφορεῖ (sopra citato) (*in quanto si accompagna esclusivamente ai pronomi diventa causa d'incongruenza, quanto si accompagna in comune con le altre parti è indifferente*). Non è la dottrina della congruenza nel senso limitato, come noi impieghiamo questa espressione, ma la dottrina della congruenza linguistica e, soprattutto, dell'incongruenza⁵². Questa parte

⁴⁹ Come nel primo libro viene esaurientemente spiegata la relazione del pronome con l'articolo, così nel secondo libro viene spiegata, a derivare dal punto di vista del pronome, anche la relazione della preposizione col nome (*Ap. Disc. Sint.* 127, 7; II, 69ss), a cui si troverà l'analogo corrispondente a questo nel quarto libro.

⁵⁰ Si veda, Καὶ σαφές ὅτι ἀκόλουθόν ἐστι τὸ καὶ τὰς λέξεις, μέρος οὔσας τοῦ κατὰ σύνταξιν αὐτοτελοῦς λόγου, τὸ κατὰλληλον τῆς συντάξεως ἀναδέξασθαι. (*Ap. Disc. Sint.* 4, 3; I, 2) (*E, anche, evidente che è conseguente il fatto che anche le espressioni, essendo parti del discorso in sé perfetto secondo sintassi, prendono su di sé la giusta disposizione della costruzione;*)

Poi si possono vedere i passi; 4, 11; I, 2 – 7, 2; I, 8 – 15, 27; I, 21 – 26, 7; I, 42 – 29, 28; I, 49 – 30, 5. 9, 14; I, 49 – 37, 4; I, 60 – 43, 27; I, 70 – 49, 28; I, 80 – 60, 14; I, 101 – 69, 18; I, 113 – 82, 14. 18; I, 137; ecc.

⁵¹ Oltretutto il passo assolutamente esauriente riguardo la καταλληλότητος è *Ap. Disc. Sint.* 36, 16; I, 60, dove, però, veramente viene difeso solamente il metodo della ζήτησις τῆς καταλληλότητος (*la ricerca della buona costruzione*), cioè è il tentativo di fondare razionalmente la καταλληλότητος (*buona costruzione*), difeso di fronte a coloro che vogliono far valere solamente l'empirismo.

⁵² Lo Schneider al luogo sopra citato alla nota 2, pg. 455, si esprime inesattamente così su quanto detto qui ed in quanto segue immediatamente dopo; e, per vero, in un primo tempo vengono eliminate le particolarità che ἐξαιρέτως παρέπονται ταῖς ἀτωνυμίαις (*Ap. Disc. Sint.* 194, 1; III, 1) (*seguono i pronomi in modo speciale*), poi si tratta περὶ τῶν κοινῆ αὐταῖς παρεπομένων μετὰ τῶν ἄλλων τοῦ λόγου μερῶν (*Ap. Disc. Sint.* 194, 3; III, 1) (*riguardo a quanto si accompagna a loro in comune con le altre parti del discorso*) cosa con cui, del tutto naturalmente, il tema si amplia e la costruzione del verbo

di mezzo, il vero e proprio centro della Sintassi di Apollonio, dove sboccano i raggi provenienti da tutte le parti, comprende, 194, 1 – 226, 12; III, 1 – 53 del terzo libro.

Innanzitutto, nel secondo capitolo (Bekker) (*Ap. Disc. Sint.* 194, 8 – 196, 25; III, 2- 5) si mostra⁵³, con esempi tratti dal pronome, l'inconcinnità e la concinnità non distorta. Poi viene presentato il tema: *χρή οὖν ἐπιστήσαντας ἐκθέσθαι τί δὴ ποτ'ἔστι τὸ ποιοῦν τὸ ἀκατάλληλον, οὐ παραθέσει τρόπων χρησαμένον μάτην, καθάπερ τινὲς αὐτὸ μόνον ἐκήρυξαν τοὺς σολοικισμοὺς, οὐ μὴν ἐδίδαξαν τὸ ποιοῦν, ὅπερ εἴ τις μὴ συνίδοι, εἰς οὐδὲν συντείνουσιν ἔξει τὴν παράθεσιν τῶν τρόπων*, (*Ap. Disc. Sint.* 196, 26; III, 6) (*E' necessario, dunque, dopo aver rivolto l'attenzione, esporre cosa mai sia ciò che produce l'incongruenza, che non ha usato invano a comparazione dei modi d'esprimersi, questo perché alcuni insegnarono pubblicamente che i solecismi sarebbero solamente questo ma, peraltro, non spiegarono cosa li produca, fatto che, se non si comprende, si crederà che la presentazione dei modi d'esprimersi non sia diretta verso alcunché.*), ed all'ultima, polemica, espressione diretta contro i precedenti grammatici, viene legata l'osservazione che essi, in quello che avrebbero indicato come *σολοικισμός* (*solecismo*), sarebbero stati molticilmente nell'errore, cosa che viene mostrata in alcuni esempi (*Ap. Disc. Sint.* 196, 26 – 198, 3; III, 6 – 7). Al passo *Ap. Disc. Sint.* 198, 4 – 200, 7; III, 8 – 10, la polemica si dirige contro l'uso che i predecessori avrebbero voluto fare dell'espressione *σολοικισμός* (*solecismo*) contro l'impiego ordinario e qui e in *Ap. Disc. Sint.* 200, 8 – 201, 14; III, 11 – 12, si mostra che il *σολοικισμός* (*solecismo*) non ha luogo in un'unica parola, né in una semplice né in una composta (luogo di cui sopra), ma esso sarebbe sempre una *ἐπιπλοκῆς λέξεων ἀκατάλληλων* (*Ap. Disc. Sint.* 198, 7; III, 8) (*concatenazione di espressioni non congruenti*). Dopo questa polemica, viene data la risposta alla domanda quale sia la causa efficiens dell'*ἀκατάλληλότης* (*incongruenza*): Ἔστι γε μὴν, ὡς προείπομεν, συνεκτικωτάτη αἰτία τοῦ ἀκατάλληλου ἦδε. Τῶν μερῶν τοῦ λόγου ἃ μὲν μετασηματίζεται εἰς ἀριθμοὺς καὶ πτώσεις, ὡς τὸ ὄνομα καὶ τὰ ἄλλα ὅσα δύναται ἀριθμὸν μετὰ πτώσεως ἐπιδέξασθαι· ἃ δὲ εἰς πρόσωπα καὶ ἀριθμὸν, ὡς τὰ ρήματα καὶ αἱ ἀντωνυμῖαι· ἃ δὲ εἰς γένη, ὡς τὰ προκατειλεγμένα ὀνόματα καὶ ὅσα δύναται γένους διάκρισιν ποιήσασθαι· τινὰ δὲ οὐδὲ ἐν τοιοῦτον ἐπιδέχεται, ὡς τὰ καθ'ἕνα σχηματισμὸν ἐκφερόμενα, ὥσπερ οἱ σύνδεσμοι καὶ προθέσεις καὶ σχεδὸν ἅπαντα τὰ ἐπιρρήματα.

Τὰ δὴ οὗτ' προκείμενα μέρη, μεταληφθέντα ἐξ ἰδίων μετασηματισμῶν εἰς τὰς δεούσας ἀκολουθίας τῶν προκαταλέγμενων ἀριθμῶν ἢ προσώπων ἢ γενῶν, τῇ τοῦ λόγου συνθέσει ἀναμεμέρισται εἰς ἐπιπλοκὴν τοῦ πρὸς ὃ δύναται φέρεσθαι, εἰ τύχοι πληθυντικὸν πρὸς πληθυντικὸν κατὰ τὴν τοῦ αὐτοῦ προσώπου παρέμπτωσην, γράφομεν ἡμεῖς, γράφουσιν οἱ ἄνθρωποι. (*Ap. Disc. Sint.* cap. 6, 201, 15; III, 13 - 14) (*Come prima si è detto, certamente, la seguente è la più essenziale causa dell'incongruenza. Alcune delle parti del discorso si mutano grammaticalmente riguardo ai numeri ed ai casi, come il nome e le altre parti, quante possono ammettere numero insieme a caso; altre, invece, se mutano riguardo a persone ed a numero, come i verbi ed i pronomi; altre poi, se mutano riguardo ai generi, come i nomi prima ricordati e quante parti del discorso possono formare distinzione di genere*⁵⁴; *invece, alcune parti del discorso non ammettono neppure un fatto di questi, come quelle proferite secondo un'unica figura*⁵⁵, *come le congiunzioni, le preposizioni e quasi tutti*⁵⁶ *gli avverbi.*

Certamente, dunque, le prime parti del discorso, una volta mutate dalle proprie figure nelle conformità convenienti ai sopra esposti numeri o persone o generi, sono state distinte, a motivo della

passa in primo piano." Il Frohne, al luogo citato alla nota 4, pg. 16, si esprime così; *d'altra parte, i pronomi sono connessi ai verbi per mezzo delle persone, che possono essere rappresentate da ambedue.* Si veda pg 5 dello scritto del Frohne; *Veramente quella parte della sintassi che comprende la costruzione dei verbi e dei nomi segue la costruzione dei pronomi. Dopo aver premesso la discussione sulla differenza del solecismo e del barbarismo, Apollonio passa ai generi del verbo.*

⁵³ Si veda, ὡς γε ἔστιν τὸ πρῶτον ἐπινοῆσαι ἐξ αὐτῶν τῶν ἀντωνυμιῶν. (*Ap. Disc. Sint.* pg. 194, 6; III, 1) (*come è possibile comprendere dapprincipio dagli stessi pronomi.*)

⁵⁴ Vale a dire pronome, articolo e participio.

⁵⁵ Si veda; Ὅτι μὲν οὖν ἐνὶ σχηματισμῷ κέχρηται, προὔπτον ἔστιν, ἀποδείξωσ παρεπομένης τοιαύτης. (*Ap. Disc. Adv.* 529, 10; 119, 7) (*E' evidente che certamente (gli avverbi) si sono valse di un'unica figura, in effetti, segue questa dimostrazione.*)

⁵⁶ Verosimilmente egli aggiunse σχεδόν perché gli avverbi correlativi in θεν, θι, σε indicano un cambiamento somigliante allo μετασηματισμός; del resto le espressioni tecniche παρακεῖσθαι ed ἀντιπαρακεῖσθαι appartengono a quella correlazione.

composizione del discorso ai fini di connessione di ciò verso cui esse possono essere riportate, se capita plurale verso plurale conformemente all'occorrenza della medesima persona, "noi scriviamo", "gli uomini scrivono". – Εἴπερ οὖν, ὡς προείπομεν, μὴ ἐπισυμβαίῃ τινὶ λέξει τὸ τὴν διάκρισιν δυνάμενον προφανῶς ποιήσασθαι, ἀδιαφορήσει τὸ ἐπιπλέκεσθαι ἅπασιν τοῖς κατελεγμένοις, λέγω γένεσι διαφόροις, πτώσεσιν, ἀριθμοῖς, προσώποις, ἄλλοις τοῖς δυναμένοις τοιοῦτό τι ἀναδέξασθαι. Οὐ γὰρ δὴ γε ἔλεγχον ἔχει τὸν ἴδιον μετασχηματισμόν. (*Ap. Disc. Sint.* 202, 28; III, 17) (*Se, veramente, come abbiamo prima detto, una qualche parola non possiede ciò che può presentare chiaramente la distinzione, sarà indifferente lo stare in unione con tutte le determinazioni enumerate, intendo dire, con generi differenti, con casi, con numeri, con persone e con altre determinazioni che possano ricevere qualcosa di simile. Perché certamente esso non avrà come prova la propria determinazione grammaticale.*)

Per conseguenza, anche la ragione della ἀκαταλληλότης (*incongruenza*) consiste nel fatto che se si impiegano gli ἴδιοι μετασχηματισμοί (*determinazioni grammaticali proprie*) presenti contro il disegno della lingua che le ha create, perché esse dovrebbero venir impiegate ognuna al suo posto, non adoperate dove sarebbero necessari i corrispondenti μετασχηματισμοί (*determinazioni grammaticali*) di un'altra parte del discorso ad esse collegata⁵⁷. La prova usuale (ἔλεγχος) dell'ἀκαταλληλότης (*incongruenza*) risiede nel fatto che si oppone alla forma usata secondo solecismo quella che è effettivamente congruente alla parte del discorso connessa per mezzo del μετασχηματισμός (*mutazione grammaticale*)⁵⁸. Questo viene dettagliatamente spiegato per mezzo di esempi che sono tratti, in primo luogo, dalle parti del discorso nelle quali non avviene nessun μετασχηματισμός (*mutazione grammaticale*) della forma, certamente però, secondo la loro natura, vi giunge una corrispondente separazione del significato, vale a dire esempi tratti dagli avverbi (*Ap. Disc. Sint.* 203, 7 – 204, 11; III, 18 – 19) e dalle congiunzioni (*Ap. Disc. Sint.* 204, 12 – 205,20; III, 20 – 21); in secondo luogo, esempi tratti dalle parti del discorso sottostanti al μετασχηματισμός (*mutazione grammaticale*), vale a dire tratti dai pronomi (*Ap. Disc. Sint.* 205, 21 – 207, 22; III, 22 – 23), riguardo ai quali, in questa occasione, viene trovata, nell'errore dell'ἐμαυτοῦς, la ragione per cui ἐαυτοῦς, impiegato per la prima persona, non sarebbe ἀκατάλληλος (*incongruente*); poi, per mezzo di esempi tratti dal verbo, con cui si mostra che, in effetti, le forme verbali, che rimangono dopo le precedenti, forniscono sempre la prova per la concinnità od inconcinnità, l'infinito, però, ἀδιαφορεῖ (*è indifferente*) rispetto alla persona, al numero ed al modo (*Ap. Disc. Sint.* 207,3 – 208, 2; III, 24 – 25); un fatto simile si manifesta nel caso del participio (*Ap. Disc. Sint.* 208, 3 – 14; III, 26).

Come la non esistenza di particolari μετασχηματισμοί (*determinazioni particolari*) apporta una più libera connessione senza inconcinnità, così, anche la apporta la συνέμπτωσης (*coincidenza*), che si verifica in singoli casi, degli, altrimenti distinti μετασχηματισμοί (*determinazioni particolari*). Questo è il contenuto del settimo capitolo (*Ap. Disc. Sint.* 208, 15 – 214, 16; III, 27 – 34) e, a dir vero, questa συνέμπτωσης (*coincidenza*), viene presentata come compatibile colla καταλληλότης (*congruenza*) su esempi tratti dalle forme del genere (*Ap. Disc. Sint.* 208, 22- 209, 20; III, 27 – 28), dal participio e dall'infinito (*Ap. Disc. Sint.* 209, 10 – 210, 16; III, 29), dai Generibus Verbi (*Ap. Disc. Sint.* 210, 17 – 211, 22; III, 30), dalle persone del verbo (*Ap. Disc. Sint.* pg. 211, 23 – 212, 20; III, 31), dal numero nel nome (*Ap. Disc. Sint.* 212, 21 – 213, 5; III, 32), dal numero vel verbo (*Ap. Disc. Sint.* 213, 6 -17; III, 33), dal caso (*Ap. Disc. Sint.* 213, 18 – 214, 16; III, 34). Poiché l'ultima menzionata coincidenza del caso appare con particolare frequenza nel nominativo e nell'accusativo, allora Apollonio passa alla questione del valore causale del pronome σύ (*tu*), il quale conformemente alla sua opinione è, secondo le circostanze, nominativo e vocativo, mentre Trifone lo aveva spiegato, una volta per tutte, come

⁵⁷ Si veda; Καὶ γὰρ ἐν τῷ καθόλου τὸ ποιῶν ἀκαταλληλίαν οὐκ ἄλλο τί ἐστὶν ἢ κυριώτερου σχήματος παρατροπή κατὰ τὴν αὐτῷ ἐπιβάλλουσαν σύνταξιν. (*Ap. Disc. Sint.* 167, 1; II, 129) (*E, infatti, in generale, ciò che genera incongruenza non è altro che una deviazione dallo schema assolutamente principale conforme alla costruzione ad esso spettante.*)

⁵⁸ Si veda; Αἱ δὴ οὖν λέξεις, ὡς προείπομεν, ἀναμεμερισμένα κατὰ τὰς ἰδίας θέσεις, τὰς ὁποσδήποτε παρεμπιπτούσας εἰς οὐκ ἐπιβάλλουσιν θέσιν διελέγχουσι διὰ τῆς ἐξ αὐτῶν ἀκολουθίας. (*Ap. Disc. Sint.*, 205, 21; III, 22) (*Ebbene, dunque, le parole che sono state distribuite secondo le disposizioni loro proprie, come abbiamo prima detto, per mezzo dell'accordo grammaticale che deriva da loro, dimostrano quali siano le parole che, in un modo o nell'altro, cadono in una disposizione non conveniente.*)

vocativo, il quale Trifone egli confuta sulla ragione del principio basato sulla concinnità (*Ap. Disc. Sint.* 214, 17 – 218, 19; III, 35 – 41). Quindi, a ciò viene fatto seguire un excursus sul vocativo nei pronomi in genere (*Ap. Disc. Sint.* pg. 218, 20 – 222, 9; III, 42 – 47)⁵⁹ e, successivamente, si ritorna alla συνέμπτωσης (*coincidenza*), dopo di cui si accenna ancora ad alcuni casi tratti dal campo della declinazione pronominale (*Ap. Disc. Sint.* 222, 10 – 223, 19; III, 48 – 49)⁶⁰.

I due capitoli seguenti, 10 ed 11 (*Ap. Disc. Sint.* 223, 20 – 224, 19; III, 50 – 51 e 224, 19 – 226,2; III, 52 – 53) appartengono ancora alla parte centrale della costruzione in quanto che, anche in essi, il punto di vista dominante è la questione riguardo alla ragione dell'ἀκαταλληλότης (*incongruenza*). Però essi significano specialmente la costruzione del nome e del verbo, la congruenza in senso più stretto; quindi viene spiegata la presunta incongruenza che si esprime nella costruzione del nome nel neutro del plurale col verbo al singolare (*Ap. Disc. Sint.* 223, 20 – 226, 2; III, 50 – 54). Per questa ragione questi capitoli legano nuovamente con *Ap. Disc. Sint.* 115, 6 – 116, 3; II, 46 – 47, dove si è discussa la congruenza tra il nome ed il verbo con riguardo alle persone.

Se noi gettiamo uno sguardo all'indietro, sul contenuto di *Ap. Disc. Sint.* 194, 1 – 226, 2; III, 153, allora sarà chiaro che lo scopo principale di questi passi è di spiegare il principio della καταλληλότης (*congruenza*). Questo, però, avviene in modo tale che la costruzione dei pronomi viene compiuta all'indietro⁶¹, la costruzione dei verbi viene disposta verso avanti⁶², nello stesso tempo, però, vengono indicati anche i punti di vista per i rapporti di congruenza delle altre parti del discorso. Ciò che ci si aspetta subito dopo il percorso del secondo libro, la relazione del nome (rispettivamente pronome) col verbo è, in parte, qui contenuta, intendo la syntaxis congruentiae in *Ap. Disc. Sint.* 223, 20 – 224, 19; III, 50 – 51 e 224, 19 – 226, 2; III, 51 – 53, in parte (vale a dire la syntaxis rectionis), esso segue soltanto nell'ulteriore esposizione del terzo libro.

La composizione di questa parte centrale, in un certo qual modo, sta al di sopra del sistema, risulta, indubbiamente, qualora essa non dovesse farsi avanti sufficientemente chiaramente di per sé dalla materia, anche da un'espressione dello stesso Apollonio. Mentre noi, già in tutto il secondo libro ci troviamo, proprio effettivamente, all'interno della σύνταξις τοῦ ρήματος (*costruzione del verbo*), leggiamo nell'occasione della συνέμπτωσης (*coincidenza*), che le ἐνεργητική e παθητική διάθεσις (*diatesi attiva e passiva*) conservano, nei verbi medi, un rinvio alla σύνταξις dei verbi che deve seguire, ὥς γε ἀκριβέστερον ἐπιδειξομεν ἐν τῇ δεούσῃ συντάξει τῶν ρημάτων (*Ap. Disc. Sint.* pg. 210, 20; III, 30) (*come esporremo più accuratamente nella necessaria costruzione dei verbi*), con cui si intende significare la trattazione dei Genera Verbi (*Ap. Disc. Sint.* 276, 16 – 283, 10; III, 147 – 157). In ciò non vi è affatto nessuna contraddizione colla nostra interpretazione del secondo libro. Nel secondo libro ci si

⁵⁹ Si veda; Ἐκεῖνό γε μὴν οὐ δοκεῖ μοι παρέλκειν, τὸ καὶ ὑπὲρ τῶν ὑπολοίπων κλητικῶν, λέγω ἐν ἀντωνυμίαις, προσδιασαφῆσαι. (*Ap. Disc. Sint.* 218, 20; III, 42) (*Veramente a me non sembra essere superfluo lo spiegare ancora più chiaramente anche riguardo ai restanti vocativi, intendo dire quanti sono tra i pronomi.*).

⁶⁰ Egli conclude con le parole, Δυσέφικτόν ἐστι τὴν ἐν ἅπασιν τοῖς μέρεσι τοῦ λόγου ζυνέμπτωσησιν παραθέσθαι· ἀρκητὴ γάρ ἐστι καὶ ἡ προκειμένη εἰς τὸ παραστήσαι τὴν ὑπόλοιπον συνέμπτωσιν. (*Ap. Disc. Sint.* 223, 16; III, 49) (*Poiché è difficile presentare la coincidenza che si verifica in tutte le parti del discorso, la coincidenza appena presentata è sufficiente per far vedere la rimanente.*).

⁶¹ Si veda; Ἐπιταγματικὴν καλοῦσιν τὴν “αὐτός” καθό, φασίν, ἐπιτάσσεται ἅπασιν τοῖς ἀντωνυμικοῖς προσώποις. καὶ εἰ μὲν ἐξαίρετως, σαφὲς ὅτι οὐκ ἀληθέουσιν· ἰδοὺ γὰρ καὶ ἡ ὄδε, (*Ap. Disc. Sint.* 194, 8; III, 2) (*Il pronome αὐτός viene denominato espletivo, in quanto, si dice, viene aggiunto a tutte le persone pronominali. E, se per vero, ciò fosse esclusivo è chiaro che non si dice la verità; ecco, infatti, anche il pronome ὄδε.*).

Ap. Disc. Sint. pg. 205, 21; III, 22, tratta dell'impiego dei pronomi nelle tre persone (I, II e III) e del pronome αὐτός che, pur essendo alla terza persona, forma una costruzione anche alla prima ed alla seconda persona.

Ap. Disc. Sint. 214, 17; III, 35s, tratta dei pronomi personali, specificatamente σύ nei casi nominativo e vocativo.

(E' chiaro che qui si procede all'indietro, infatti, la disposizione logica sarebbe stata iniziare dai pronomi personali, passare all'impiego dei pronomi nelle tre persone e concludere coi pronomi espletivi che si aggiungono ad altri pronomi, i quali, pertanto, dovrebbero essere già stati trattati. N. d. t.)

⁶² Si veda *Ap. Disc. Sint.* 207, 3; III, 24 – 210, 4; III, 29 – 210, 17; III, 30 – 211, 23; III, 31 – 213, 6; III, 33 – 223, 20; III, 50. (Qui si comincia, Καὶ ἐπὶ ρημάτων δὲ ὁ αὐτὸς λόγος. (*Ap. Disc. Sint.* 207, 3; III, 24) (*E, invero, il medesimo ragionamento vale anche riguardo ai verbi.*), si continua trattando dei tempi, poi della diatesi (attiva, media e passiva), della coincidenza delle persone e si conclude con l'accordo del verbo al singolare con un neutro plurale. Si segue, di conseguenza, una successione logica. N. d. t.).

trovava nella costruzione mista del nome e del verbo; ciò che, ora, Apollonio cita come σύνταξις τῶν ρημάτων (*costruzione dei verbi*)⁶³ – ciò è la medesima cosa che, nel passaggio fuori dalla parte centrale, viene denominata la καθολικὴ σύνταξις τῶν ρημάτων (*la costruzione generale dei verbi*) – con ciò non si intende in nessun modo già la nuova costruzione del verbo, ma molto di più, l'esposizione della costruzione a derivare dal settore della costruzione del nome e del verbo di per sé, in relazione alla quale il nome non è più la parola principale cui si riferisce l'altra, ma lo è il verbo. Poiché, quantunque la relazione nella costruzione del nome col verbo sia un reciproco, così che questo come quello può essere denominato un παραλαμβανόμενον (*assunto*) dell'altro⁶⁴, Apollonio, considera effettivamente il verbo come παραλαμβανόμενον (*assunto*) del nome solamente nella syntaxis congruentiae, all'opposto, egli conderà il nome come παραλαμβανόμενον (*assunto*) del verbo nella syntaxis rectionis.

Questa, ora, segue, per vero, non immediatamente alla stessa parte di mezzo, come ci si potrebbe attendere dopo lo svolgimento del secondo libro; però essa potrebbe anche non seguire immediatamente, perché nelle parti del sistema, nelle quali il verbo è quello, πρὸς ὃ ἀνάγεται (*verso il quale viene riferito*), deve venir necessariamente presupposta la familiarità con le costruzioni proprie del verbo che si esprimono nei suoi μετασηματισμοῖς (*determinazioni grammaticali*). Specialmente poiché queste, secondo la loro diversità, hanno il più grande influsso sulla concinnità od inconcinnità delle relazioni di altre parti del discorso col verbo. E', anche, assolutamente conseguente che Apollonio, come aveva discusso gli ιδιώματα (*proprietà*) connesse al pronome nella prima sezione del secondo libro, prima di passare alla connessione del pronome col verbo, così anche, prima di passare alla parte riguardante i casi retti dal verbo, la quale si esprime nella connessione con i casi obliqui, spieghi gli ιδιώματα (*proprietà*) del verbo nei loro μετασηματισμοῖς (*determinazioni grammaticali*). Questa esposizione (*Ap. Disc. Sint.* 226, 24 – 231, 28; III, 55 – 62), egli la inizia con le parole; Ἐξῆς ρητέον καὶ περὶ τῆς καθολικῆς συντάξεως τῶν ρημάτων, ἦν πάνυ ὑπείληφα πολυμερεστάτην οὕσαν δεῖσθαι οὐ μετρίας ἐπιστάσεως. αἶ τε γὰρ παρεπόμεναι ἐγκλίσεις λόγον ἀπαιτήσουσι τῆς συντάξεως, καὶ οἱ ἐν αὐταῖς ἀναμερισθέντες χρόνοι, καὶ ἡ συμπαραπομένη διάθεσις, ἐνεργητικὴ οὕσα καὶ παθητικὴ, καὶ ἡ ματαξὺ τούτων πεπτοκυῖα μέση, οὐ προσχωροῦσα οὐδετέρᾳ, καὶ τὰ ἐγγινόμενα πρόσωπα ἐν τῷ καθόλου ἢ μερικῶς ἢ οὐδ' ὅλως, καὶ εἰ ἅπασιν σύμφωνοί εἰσιν αἱ δύο διαθέσεις, ἥ τε ἐνεργητικὴ καὶ ἡ παθητικὴ, τίνα τε αὐτῶν πλαγίαις θέλει ἐπαρτᾶσθαι, καὶ πότερον ἀδιαφόρως ἢ κατὰ μερισμὸν τὸν δέοντα τῶν πτώσεων. εἰσὶ καὶ ἄλλαι ἰδικώτεραι συντάξεις τῶν προκατελιγεμένων, ἃς κατὰ τὸ ἐπιβάλλον διακρινούμεν. (*Ap. Disc. Sint.* pg. 226, 3; III, 54) (*Successivamente si deve parlare anche riguardo alla costruzione generale dei verbi, la quale io ho ben inteso che, poiché è assolutamente svariata, ha necessità di una non piccola attenzione. Infatti, le coniugazioni che seguono dappresso domanderanno ragione della costruzione, così anche i tempi che furono distinti entro di esse, così la diatesi che segue dappresso, che è attiva o passiva e la diatesi media che è caduta nel mezzo di queste, la quale non si unisce con nessuna delle due, così domanderanno ragione della costruzione le persone che sono insite o parzialmente⁶⁵ o neppure un poco completamente⁶⁶ in ciò che è generale e le coniugazioni domanderanno se le due diatesi, l'attiva e la passiva, siano corrispondenti a tutti questi, domanderanno quale di esse voglia sovrastare casi obliqui e se il caso conveniente sia indifferente o se sia secondo la determinazione⁶⁷ che ha necessità di casi. Vi sono anche altre costruzioni più specifiche di quelle sopra esposte che noi discerneremo secondo quanto è conveniente.*).

⁶³ Si veda pg. 19.

⁶⁴ Si veda; τὰ τε ὀνόματα ἐπὶ τὰ συνόντα τῶν ρημάτων (*Ap. Disc. Sint.* 308, 1; IV, 9) (*e i nomi riguardo ai verbi che si trovano insieme a loro*).

⁶⁵ Come nell'imperativo e nelle forme impersonali.

⁶⁶ Come nell'infinito.

⁶⁷ Per la traduzione di κατὰ μερισμὸν con "secondo determinazione", ci si rifà a, Μερισμὸς δὲ ἐστὶ γένους εἰς τόπους κατὰταξις, οἷον τῶν ἀγαθῶν τὰ μὲν ἐστὶ περὶ ψυχῆν, τὰ δὲ περὶ σῶμα (*Diogenes Laertius*, VII, 62) (*Ripartizione è determinazione di un genere secondo i luoghi, come "alcuni dei beni riguardano l'anima; altri, invece, riguardano il corpo."*). Qui μερισμὸς ha, certamente, un significato di ripartizione, però il significato principale è γένους εἰς τόπους κατὰταξις, quindi determinazione, in effetti i beni hanno per oggetto sia l'anima che il corpo. Analogamente, certi verbi sono determinati a reggere uno specifico caso (genitivo o dativo o accusativo), altri, invece, hanno una costruzione indifferente. Da qui il significato del passo e la relativa traduzione. N. d. t.

Io ho ben presentato qui tutto il passo perché da esso ora, segue immediatamente l'ulteriore disposizione del terzo libro. La costruzione del verbo che ora segue, viene denominata καθολική (*generale*), in opposizione alla σύνταξις (*costruzione*) del verbo che avevamo nel secondo libro; poiché questa era una μερικὴ σύνταξις (*sintassi parziale*)⁶⁸, che si estendeva solamente alla relazione del verbo col pronome. La disposizione indicata nel passo citato viene osservata rigorosamente. Per prima cosa vengono trattate le ἐγκλίσεις (*coniugazioni*) (*Ap. Disc. Sint.* 226, 20 – 276, 15; III, 54 – 146) e, precisamente, nella successione; infinito (*Ap. Disc. Sint.* cap. 12 – 18, 226, 3 – 244, 22; III, 54 – 87)⁶⁹, indicativo (*Ap. Disc. Sint.* cap. 19 – 21, 244, 23 – 247, 19; III, 88 – 93), ottativo (*Ap. Disc. Sint.* cap. 22 – 23, 247, 20 – 250, 27; III, 94 – 97), imperativo (*Ap. Disc. Sint.* cap. 25 – 27, 253, 20 – 264, 8; III, 103 – 122), congiuntivo (*Ap. Disc. Sint.* cap. 28 – 30, 264, 9 – 276, 15; III, 123 – 146). Però, qui sono inserite; una parte della dottrina dei ἐν αὐταῖς ἀναμερισθέντες χρόνοι (*Ap. Disc. Sint.* pg. 226, 3; III, 54) (*i tempi che sono stati distinti entro di esse*) nel caso dell'ottativo (*Ap. Disc. Sint.* pg. 250, 23 – 253, 19; III, 98 – 102) e del congiuntivo (*Ap. Disc. Sint.* 273, 18; III, 140)⁷⁰, la dottrina delle persone nel caso dell'infinito (*Ap. Disc. Sint.* 220, 18; III, 45 e 253, 13; III, 68) e dell'imperativo (*Ap. Disc. Sint.* 253, 20; III, 103), una parte della dottrina dei casi come παραλαμβανομένοις (*assunti*) del verbo nel caso dell'infinito (*Ap. Disc. Sint.* 232, 5; III, 63 e 240, 11; III, 77). Quindi segue ora la dottrina della costruzione dei generi (*Ap. Disc. Sint.* 276, 16 – 288, 10; III, 147 – 158) poiché la costruzione dei verbi intransitivi (*Ap. Disc. Sint.* 281, 11 – 22; III, 155) è stata già esaurita a proposito della congruenza (*Ap. Disc. Sint.* 115,6 – 116,3; II, 46 – 47) e 223, 20 – 226, 22; III, 50 – 53), e, non meno, la costruzione dei verbi ὑπαρκτικά (verbi d'esistenza, vedasi *Ap. Disc. Sint.* 216, 10; III, 37 e pg. 82, 24; I, 137) nella dottrina sull'articolo⁷¹, allora si passa immediatamente ai verbi intransitivi (*Ap. Disc. Sint.* 281, 23; III, 155), dove segue quindi, naturalmente, la syntaxis rectionis, cioè la connessione del verbo (rispettivamente del μετοχή (*participio*)) nel passivo con ὑπό τινος (*per opera di qualcuno*) e, nell'attivo, con i tre casi obliqui (*Ap. Disc. Sint.* 288, 11ss; III, 158ss). In opposizione al participio, che partecipa dei casi retti dal verbo, qui si menziona il reggere il genitivo dei nomi (*Ap. Disc. Sint.* 301, 24; III, 190), il quale reggere, del resto, è stato già trattato nel primo e nel secondo libro in relazione all'articolo (*Ap. Disc. Sint.* 35, 1 – 43, 14; I, 57 – 69) ed al pronome possessivo (*Ap. Disc. Sint.* 149, 17 – 164, 10; II, 103 – 106).

Dopo questo si completa, ora, la parte del sistema nella quale viene trattata la sola costruzione del nome e del verbo⁷². Col quarto libro comincia, nuovamente, una parte che, similmente al secondo libro, appartiene alla costruzione mista dell'ὄνομα (*nome*) e del ρῆμα (*verbo*), vale a dire la σύνταξις τῶν προθέσεων (*costruzione delle preposizioni*). Prescindendo dal fatto che la πρόθεσις (*preposizione*) doveva seguire dopo la τάξις (*ordinamento*) riguardo all'ἀντωνυμία (*pronome*), che Apollonio aveva abbandonato all'inizio del terzo libro, la σύνταξις τῶν προθέσεων (*sintassi delle preposizioni*) sta qui in modo tanto più conveniente quanto essa ora si collega immediatamente al reggimento dei casi, in relazione al quale le preposizioni sono συμπαραλαμβανόμενα (*elementi presi insieme e fatti propri*) del verbo. Contro di ciò non potrebbe essere da considerare la circostanza che, se gli ἐπιρρήματα (*avverbi*) fossero trattati subito, il verbo sarebbe rimasto la parte principale del discorso, πρὸς ὃ ἀνάγεται (*verso la*

⁶⁸ Si veda sopra, nota 26.

⁶⁹ A questa parte si riferisce la citazione, τὴν τοιαύτην σύνταξιν ἀκριβέστερον ἐν τῷ περὶ συντάξεως ἀποδώσομεν. (*Ap. Disc. Adv.* 542, 12; 132, 12) (*esporremo più accuratamente questa costruzione nel libro sulla Sintassi.*).

⁷⁰ Con ciò non può essere esaurita la σύνταξις τῶν χρόνων (*costruzione dei tempi*); l'altra parte di essa verrà, verosimilmente, discussa nel quarto libro nel caso dei χρονικὰ ἐπιρρήματα (*avverbi di tempo*) (si veda *Ap. Disc. Sint.* 203, 24; III, 19), mentre gli ἐπιρρήματα εὐκτικά (*avverbi desiderativi*) (si veda *Ap. Disc. Sint.* 204, 2; III, 19), dalla loro parte, trovano, come appare, un'analisi ed un'esposizione sufficienti nella trattazione dell'ottativo (*Ap. Disc. Sint.* 247, 20 – 248, 12; III, 94).

⁷¹ Si veda, *Ap. Disc. Sint.* 63, 23 – 67, 16; I, 105 – 109 e 72,23 – 73, 23; I, 119 – 125.

⁷² Inesattamente il Frohne al luogo citato alla nota 4, pg 16; e precisamente, poiché i verbi richiedono casi che sussistano nelle forme dei nomi, il terzo libro contiene la sintassi del verbo e del nome, e non solo del verbo, come si è creduto. Si veda pg. 3. Questo è indirizzato contro la veramente neppure plausibile osservazione dello Schneider, al luogo citato alla nota 2, pg. 456; Qui, precisamente, si accenna più volte anche al nome, solo si può ancora considerare conclusa la sua propria costruzione; anche l'inizio del quarto libro, μετὰ τὰς τῶν ρημάτων συντάξεις (*Ap. Disc. Sint.* 303, 1; IV, 1) mostra che Apollonio qui aveva a che fare proprio solamente colla costruzione del ρῆμα (*verbo*).

quale viene riportato), come nella seconda metà del terzo libro. Le parole proprie di Apollonio mostrano che egli, effettivamente, abbandona questo punto di vista coll'inizio del quarto libro; Μετὰ τὰς τῶν ρημάτων συντάξεις, ἅς ἐν τῷ πρὸ τούτου ἀνεπληρώσαμεν, ὄντι τρίτῳ τῆς ὅλης πραγματείας, μέτιμεν καὶ ἐπὶ τὰς τῶν προθέσεων συντάξεις, δεομένας ἀποδείξεως πάνυ ἀκριβεστάτης. (*Ap. Disc. Sint.* pg. 303, 1; IV, 1) (*Dopo la costruzione dei verbi che noi completammo nel libro precedente, che è il terzo di tutta l'opera, passiamo anche alle costruzioni delle preposizioni, che necessitano d'una esposizione assolutamente scrupolosissima.*)⁷³.

Questa è precisamente la particolarità delle preposizioni, cioè esse sono παραλαμβάνόμενα (*parti assunte*) tanto dal nome quanto dal verbo⁷⁴, naturalmente esse lo sono anche dal pronome, dall'articolo e dal participio⁷⁵, in quanto che questi sono παραλαμβάνόμενα (*parti assunte*) o ἀνθυπαγόμενα (*parti opposte*) dell'ὄνομα (*nome*). A loro riguardo si dovrebbe, anche, separare l'una dall'altra tanto la relazione col nome quanto quella col verbo; ora, però, questo non accade in modo che mai l'una venga esposta dopo l'altra, ognuna per sé; piuttosto si distingue, conformemente alla natura della σύνταξις (*costruzione*) stessa, secondo che essa sia sintetica o paratetica⁷⁶. Dopo che questo è stato rimarcato e spiegato come l'oggetto della questione (*Ap., Disc. Sint.* 301, 5 – 304, 5; IV, 1 – 2), vengono innanzi tutto trattati, a modo di digressione, ma non senza relazione al vero oggetto della questione, gli ἠπορημένα (*dubbi*) nella dottrina delle preposizioni (*Ap. Disc. Sint.* 304, 26 – 310, 6; IV, 4 – 11), un svolgimento ed esposizione che viene sviluppato da Apollonio anche altrove⁷⁷. A ciò appartiene la doppia disposizione della preposizioni e la duplicità dell'accento, cioè l'anastrofe, la cui differenza, però, dalla disposizione protetica deve venire, per prima cosa, spiegata più avanti⁷⁸, mentre qui vengono mostrati solamente i fatti come tali.

⁷³ Negli *Anmerkungen zu Apollonius*, pg. 378 ed. Sylb., Portus si esprime così sul rapporto del quarto libro con i tre precedenti; *Inoltre, nei libri precedenti, Apollonio ha istruito sulla costruzione delle parti del discorso che ammettono declinazione; veniva di conseguenza che, ora, egli desse precetti sulle parti del discorso che non ammettono declinazione.* Questo, per vero, è esteriormente giusto, però, con ciò, viene attribuito ad Apollonio un punto di vista a lui assolutamente indifferente.

⁷⁴ Si veda; αἱ τε προθέσεις πρὸς ἀμφοτέρα (*Ap. Disc. Adv.* 530, 33; 121, 8) (*e le preposizioni verso ambedue (nome e verbo)*). Αἱ μέντοι προθέσεις δύο συντάξεις ἀναδεξάμενοι, τὴν τε πρὸς τὰ ὀνόματα καὶ ἔτι πρὸς τὰ ρήματα, (*Ap. Disc. Sint.* 308, 5; IV, 9) (*Certamente, le preposizioni, avendo ricevuto due costruzioni, quella verso i nomi ed, inoltre, quella verso i verbi*). Ἐπειδὴ τὰ μὲν ἄλλα μοναδικὴν ἔχει σύνταξις,.....ἡ δὲ πρόθεσις διαφόρως ὀνόματι συντιθεμένη καὶ ῥήματι διὰ τοῦτο ἴδιον ἔσχε πρὸς διαφόρους συντάξεις τὸ διτονεῖν. (*Scholia in Dion. Thr. Ars Gramm.* 924, 22; -) (*perciò le altre parti del discorso hanno costruzione d'una sola forma,.....la preposizione, invece, essendo collegata differentemente al nome ed al verbo, per questa ragione ebbe come proprio l'aver due accenti relativamente alle differenti costruzioni*).

⁷⁵ Si veda; Ἐνθα γοῦν καὶ τῆς τάξεως ἔτυχεν, εἰ γε ὅτε μὲν κατὰ σύνθεσιν, ὅτε δὲ κατὰ παράθεσιν προτίθεται τῶν κατελεγμένων μορίων, (*Ap. Disc. Sint.* 17, 25; I, 26) (*Onde certamente, la preposizione ottenne anche la disposizione, se, appunto si pone davanti alle parti del discorso enumerate (le cinque precedenti) talvolta secondo unione, talvolta, invece, secondo ravvicinamento*). Πρόθεσις ἐστὶ μέρος λόγου καθ' ἓνα σχηματισμὸν λεγόμενον, προθετικὸν τῶν τοῦ λόγου μερῶν ἐν παραθέσει ἢ ἐν συνθέσει, ὅτε μὴ κατὰ ἀναστροφήν ἐκφέρεται. (*Scholia in Dion. Thr. Ars Gramm.* 924, 7; -) (*Preposizione è una parte del discorso che viene proferita secondo un'unica forma, prepositiva delle altre parti del discorso secondo accostamento od in unione, quando non viene proferita secondo anastrofe*). πρόθεσις δὲ διὰ τὸ προτίθεσθαι τῶν προειρημένων δύο μερῶν λόγου, ὀνόματος καὶ ῥήματος, (*Scholia in Dion. Thr. Ars Gramm.* 844, 25; 216, 22) (*preposizione, invero, a causa dell'essere posta davanti alle due predette parti del discorso, nome e verbo*).

⁷⁶ Si confronti il passo ora citato con, καθὸ δοκεῖ τὰ μόρια οἷς μὲν μέρεσι τοῦ λόγου δόκησιν παρέχειν συνθέσεως, οἷς δὲ παραθέσεως, (*Ap. Disc. Sint.* 303, 5; IV, 1) (*in quanto appare che le preposizioni forniscono a quelle parti del discorso presunzione di unione (συνθέσεως) ed a quelle altre presunzione di paratesi*). Sulla dottrina di Apollonio sulla sintesi e la paratesi si veda O. Schneider in *Z. f. d. A.* 1843, pg. 641.

⁷⁷ Si veda, Καὶ τοσαῦτα μὲν περὶ τῆς ἐννοίας τοῦ ἐπιρρήματος. Ἐπει δὲ καὶ τινα ἐν ἀμφιβόλῳ καθέστηκε τοῦ εἰς τὰ ἐπιρρήματα παραλαμβάνεσθαι ἢ μὴ, ἀκολούθως καὶ περὶ τούτων σκεπτέον. (*Ap. Disc. Adv.* 536, 24; 126, 24) (*E tali argomenti riguardo al concetto dell'avverbio. Ma giacché anche alcune parti del discorso sono nell'incertezza riguardo all'essere accolte tra gli avverbi o meno, si deve, conseguentemente, considerare anche riguardo a queste*).

⁷⁸ Si veda; ὑπὲρ ὧν τῆς διαφορᾶς κατὰ τὸ δέον ἐκθησόμεθα, ἐν ᾧ καὶ παραστήσομεν τοὺς τρόπους τῶν ἀναστρεφομένων καὶ τῶν μὴ οὕτως ἔχουσῶν. (*Ap. Disc. Sint.* 309, 1; IV, 10) (*riguardo alle quali esporremo la differenza al momento conveniente, nella quale esposizione presenteremo anche i modi delle preposizioni che hanno l'anastrofe ed i modi di quelle che non l'hanno*).

Dopo questo excursus, si ritorna all'oggetto della questione, con le parole; προτιθέμεναι δὴ τῶν τοῦ λόγου μερῶν ἢ κατὰ σύνθεσιν εἰσιν ἢ κατὰ παράθεσιν. (*Ap. Disc. Sint.* 310, 7; IV, 12) (*Sicuramente, qualora le preposizioni⁷⁹ siano poste innanzi alle altre parti del discorso, sono secondo sintesi o secondo paratesi.*). Alla σύνθεσις (*unione*) appartengono le preposizioni connesse col nominativo, come σύνοικος (*coabitante*) e quelle composte coi verbi (*Ap. Disc. Sint.* 310, 7 – 314, 19; IV, 12 – 17); alla παράθεσις (*paratesi*), invece, appartengono le preposizioni connesse coi casi obliqui (*Ap. Disc. Sint.* 314, 20 – 316, 13; IV, 18 – 21). Per prima cosa, queste ultime vengono sviluppate riguardo ad alcuni casi dubbi (*Ap. Disc. Sint.* 316, 24 – 321, 16; IV, 22 – 31) e, quindi, viene asserita e difesa la σύνθεσις (*unione*) delle preposizioni con i verbi (*Ap. Disc. Sint.* 321, 17 – 329, 21; IV, 32 – 49). Nel mezzo delle due sezioni, delle quali la prima appartiene alla sintassi dell'ὄνομα (*nome*) e la seconda a quella del ρῆμα (*verbo*), stanno le parole; Καὶ τοσαῦτα μὲν περὶ τῶν παρατιθεμένων προθέσεων κατὰ τὰς ὀνοματικὰς συντάξεις καὶ τῶν συντιθεμένων· τοῖς γε μὴν ῥήμασι συντάσσονται πάντοτε κατὰ τὴν σύνθεσιν. (*Ap. Disc. Sint.* 321, 17; IV, 32) (*E tali argomenti, invero, riguardo alle preposizioni messe accanto secondo le costruzioni nominali e riguardo a quelle unite; invero, certamente, le preposizioni si mettono insieme ai verbi sempre secondo l'unione.*). Se, in quella giustificazione fosse già stato preso un argomento proveniente dalla connessione delle preposizioni coi participi (*Ap. Disc. Sint.* 327, 12 – 23; IV, 45), in quel caso, ora, la dottrina della connessione delle preposizioni col nome verrebbe completata per mezzo della discussione della connessione delle stesse col participio (*Ap. Disc. Sint.* 329, 22 – 331, 4; IV, 50 – 52), col pronome⁸⁰ e coll'articolo (*Ap. Disc. Sint.* 331, 5 – 22; IV, 53 – 54)⁸¹.

Quindi, dopo che si è discusso ancora sulla connessione delle preposizioni con sé stesse (*Ap. Disc. Sint.* 331, 22 – 332, 11; IV, 55), nei tre ultimi capitoli, segue la costruzione delle preposizioni con l'avverbio⁸². Certamente ciò non deriva dalle parole stesse con le quali Apollonio compie la transizione, Ἐξῆς ρητέον καὶ περὶ συντάξεως τῆς τῶν εἰρηρημάτων (*Ap. Disc. Sint.* 332, 12; IV, 56) (*Quindi si deve parlare anche riguardo alla sintassi degli avverbi*), poiché si potrebbe immaginare che Apollonio abbia voluto presentare la connessione delle preposizioni coll'avverbio precisamente dal punto di vista dell'avverbio, ma in collegamento a quanto precede, per passare poi alla relazione degli avverbi con il verbo. Ma da ciò segue che la discussione promessa ad *Ap. Disc. Sint.* 309, 1; IV, 10 ed accennata ad *Ap. Disc. Sint.* 310, 6; IV, 12 sulle προθέσεις ἀναστρεφόμεναι (*preposizioni sottoposte ad anastrofe*) non è ancora stata data. Nel modo appunto accennato, si potrebbe iniziare la sintassi dell'avverbio con *Ap. Disc. Sint.* 332, 12 – 336, 21; IV, 56 – 63, solamente nel caso in cui si volesse supporre che i passi non trovati sulle preposizioni che sono andati perduti si trovassero non dopo *Ap. Disc. Sint.* 340, 18 – 344, 6; IV, 73 – 77, ma prima di *Ap. Disc. Sint.* 332, 12 – 336, 21; IV, 56 – 63. Questa ipotesi, però, non

⁷⁹ Dal fatto che questa parola è posta all'inizio, risulta nuovamente ciò che noi già sappiamo, che Apollonio voleva trattare più in là le ἀναστρεφόμεναι προθέσεις (*preposizioni aventi l'anastrofe*, cioè posposte alla parola cui si riferiscono.).

⁸⁰ A derivare dalla situazione della preposizione, questo è il riscontro che completa ciò che si è osservato nel secondo libro sulla connessione delle preposizioni col pronome a derivare dalla situazione del pronome. Si veda sopra, nota 49.

⁸¹ Qui sarei stato più breve, se non vedessi che lo stesso Schneider non ha compreso il corso delle idee. A pg. 456, al luogo citato alla nota 2, egli pensa; *La dottrina περὶ τῶν μετὰ τῶν ῥημάτων συμπαραλαμβάνομένων (riguardo alle parti del discorso che vanno insieme ed unite ai verbi) verrà completata (nel quarto libro). [L'espressione συμπαραλαμβάνομένων è impiegata inesattamente.]. La prima sezione περὶ τῶν παρατιθεμένων προθέσεων κατὰ τὰς ὀνοματικὰς συντάξεις καὶ τῶν συντιθεμένων (Ap. Disc. Sint. 321, 17; IV, 32) (riguardo alle preposizioni poste accanto secondo le costruzioni nominali e riguardo a quelle unite), quindi, è solamente preliminare; la sezione più essenziale è quella che riguarda l'osservazione; τοῖς γε μὴν ῥήμασι συντάσσονται (αὶ προθέσεις) πάντοτε κατὰ τὴν σύνθεσιν (Ap. Disc. Sint. 321, 18; IV, 32) (invece, certamente, le preposizioni si mettono insieme ai verbi sempre secondo l'unione.); e, dall'altro lato, le osservazioni che seguono, da Ap. Disc. Sint. 331, 5; IV, 53 sino alla fine del libro, sulla παράθεσις (paratesi) o sulla σύνθεσις (unione) delle preposizioni con pronomi ed avverbi, sono irrilevanti, conformemente alla loro collocazione e valgono solamente come ἀναπλήρωσις (completamento) della ora menzionata dottrina della σύνθεσις (unione) e della παράθεσις (paratesi) delle preposizioni con pronomi ed avverbi.*

⁸² Giustamente lo Schneider, al luogo citato alla nota 2, pg. 456.; *Le parole ἐξῆς ρητέον περὶ συντάξεως τῆς τῶν εἰρηρημάτων (Ap. Disc. Sint. 332, 10; IV, 56) (quindi si deve discutere riguardo la costruzione degli avverbi) possono, in conseguenza, anche non indurre al malinteso che la vera e propria sintassi dell'avverbio cominci qui; in questo luogo si parla solamente della connessione delle preposizioni con gli avverbi.*

di per sé verisimile e diviene francamente impossibile a ragione dell'inizio del capitolo *Ap. Disc. Sint.* 336, 22 -340, 17; IV, 64 – 72. Quindi, dopo che nel capitolo *Ap. Disc. Sint.* 332, 12 – 336, 21; IV, 56 – 63 sono discusse in modo preparatorio quelle parole che, a causa della loro connessione con le preposizioni, vengono falsamente ritenute avverbi (*Ap. Disc. Sint.* 332, 12 – 336, 21; IV, 56 – 63), il capitolo *Ap. Disc. Sint.* pg. 336, 22 – 340, 17; IV, 64 – 72 comincia riprendendo palesemente l'inizio del cap. *Ap. Disc. Sint.* pg. 332, 12 – 336, 21; IV, 56 – 63, con le parole; ἐξῆς ρητέον περὶ τῆς πρὸς τὰ ἐπιρρήματα συντάξεως τῶν προκειμένων μορίων. (*Quindi si deve parlare riguardo alla costruzione delle parole precedenti, rispetto agli avverbi.*), con cui il vero significato delle parole viene chiarito all'inizio di *Ap. Disc. Sint.* 332, 12 – 336, 21; IV, 56 – 62, περὶ συντάξεως τῆς τῶν ἐπιρρημάτων (*sulla costruzione degli avverbi*), cosicché noi, in questo modo, possiamo intendere solamente quella parte della sintassi che riguarda la costruzione delle preposizioni con gli avverbi⁸³ (non all'opposto, cosa che di per sé sarebbe impossibile). Il secondo capitolo, *Ap. Disc. Sint.* pg. 340, 18 – 344, 6; IV, 73 – 77, discute a modo di digressione la formazione di ἐξαίφνης (*subitaneamente*).

Non si può determinare quanto a lungo Apollonio voglia ancora trattarsi in spiegazioni di questo tipo; in ogni caso la seguirebbe in primo luogo la discussione delle προθέσεις ἀναστρεφόμεναι (*preposizioni sottoposte ad anastrofe*), quindi la costruzione dell'ἐπίρρημα (*avverbio*), la quale appartiene alla pura sintassi del verbo e, per questo, sarebbe un riscontro alla sintassi dell'articolo nel primo libro. L'esperto editore di Apollonio dovrà riconoscere la parte finale dell'opera περὶ ἐπιρρημάτων (*De Adverbio*) (614, 26 – 625, 13; 201, 1 – 210, 5) come una parte della stessa; quindi la prova dello Schneider, che la stessa ha costituito una parte del quarto libro de la Sintassi, secondo il mio giudizio, è indubitabile, nel qual modo io pure concordo con lo Schneider riguardo ai punti di vista dai quali Apollonio ha inviato quelle considerazioni nella costruzione dell'avverbio⁸⁴. La συνδεσμική σύνταξις (*costruzione delle congiunzioni*) formava la fine e, per me, non è verisimile che Apollonio abbia iniziato un quinto libro per essa. Noi non abbiamo né motivi per dubitare di quanto scrive la *Suidas*⁸⁵, secondo la quale la Sintassi o Costruzione constava di quattro libri, né abbiamo motivo per l'ipotesi che Apollonio stesso, forse, non abbia portato a termine l'opera⁸⁶. Contro di ciò parla il modo determinato in cui egli rimanda alla costruzione dell'avverbio e della congiunzione; e, altrettanto fortemente parla a favore dell'ipotesi che un copista abbia ricopiato incompletamente l'opera che gli stava davanti in modo completo, la circostanza che lo stesso copista ha ricopiato i lavori speciali sugli avverbi e sulle congiunzioni. Dal rapporto del secondo libro della Costruzione o della Sintassi con l'opera speciale περὶ ἀνωνομίας (*De Pronomine*) e, in ugual maniera dal rapporto della parte finale dell'opera περὶ ἐπιρρημάτων (*De Adverbiis*) di competenza della Costruzione, con l'effettiva opera περὶ ἐπιρρημάτων (*De Adverbiis*), noi apprendiamo quanto Apollonio si ripeta in scritti diversi, anche quando egli presenta il medesimo argomento da punti di vista differenti⁸⁷. Questa osservazione può aver indotto il copista del codice Paris. 2548 a copiare gli apparentemente completi scritti, in quanto voluminosi, περὶ συνδεσμῶν (*De Coniunctionibus*) e περὶ ἐπιρρημάτων (*De Adverbiis*) in luogo della più breve sezione sulle medesime parti del discorso che si trovava nel quarto libro della Costruzione.

⁸³ Questo a difesa del Frohne, il quale asserisce (al luogo citato alla nota 4, pg. 16); *come si sbaglia perché si ritiene che nel libro quarto si tratti solamente della preposizione, mentre a partire da Ap. Disc. Sint. 332, 12; IV, 56, comincia, anche, la costruzione dell'avverbio, come qualsivoglia persona potrà apprendere una volta studiato il libro.* Si veda al luogo citato alla nota 4, pg. 6. Il Gräfenham lo ha seguito, al luogo citato alla nota 1, pg. 150.

⁸⁴ Si veda al luogo citato alla nota 2, pg. 457.

⁸⁵ Si veda *Suidae Lexikon Graece et Latine*, voce Ἀπολλώνιος.

⁸⁶ Una tale ipotesi è accennata nelle parole dello Schneider, al luogo citato alla nota 2, pg. 457; *E' chiaro che Apollonio scrisse anche una σύνταξις τῶν ἐπιρρημάτων (costruzione degli avverbi) o che, almeno, egli voleva scriverla.* Ma lo Schneider, poiché sentiva ancora di più la mancanza della costruzione dell'ὄνομα (*nome*), aveva una ragione ancora più forte di noi a favore di questa ipotesi. Questo poiché è permesso argomentare riguardo alle parole dello Schneider in *Z. f. Alt.* 1843, pg. 642, *Infatti, questo libro è stato destinato da Apollonio alla costruzione delle preposizioni che, come in conseguenza di esse supporrebbe lo Schneider, il trattato completo sulla Costruzione o Sintassi avrebbe compreso più di quattro libri.* Altrettanto poco fondato è il supporre col Frohne, al luogo citato alla nota 4, pg. 18 e col Gräfenham, al luogo citato alla nota 1, 3, pg. 151, che Apollonio non abbia dato l'ultima mano all'opera.

⁸⁷ Si veda Schneider, al luogo citato alla nota 2, pg. 451, il Lehrs, in *Rheinisches Museum* N. F. II, pg. 119 (ora anche in *Herodiani scripta tria*, pg. 417).

Come Apollonio stesso dice della usuale τάξις (*ordinamento*) delle parti del discorso, che essa sarebbe un μίμημα τοῦ αὐτοτελοῦς λόγου (*Ap. Disc. Sint.* pg. 11, 6; I, 14) (*imitazione del discorso in sé perfetto*), così si potrà dire dei suoi libri περὶ συντάξεως (*sulla Costruzione*) che essi sarebbero, nel senso della sua concezione linguistica un μίμημα (*imitazione*) della σύνταξις τῶν τοῦ λόγου μερῶν εἰς καταλληλότητα τοῦ αὐτοτελοῦς λόγου (*costruzione delle parti del discorso ai fine della giusta costruzione del discorso in sé perfetto*) realmente presente nella lingua. Se questa concezione della lingua sia veramente quella giusta – questa è una domanda la cui risposta, a partire dal punto di vista della più recente scienza linguistica, noi ce la riserviamo per un'altra volta, poiché noi, in primo luogo, ci siamo proposti solamente una fedele esposizione del sistema sintattico di Apollonio nei suoi tratti principali, non una critica dello stesso.

NOTA:

Nell'indicazione dei passi, la prima si riferisce all'edizione del Bekker, la seconda, separata da un punto e virgola, a quella dei *Grammatici Graeci*, in alcuni luoghi i passi sono presenti solamente nella prima edizione. Per la sola opera *Sulla Costruzione* si può, anche, fare riferimento all'edizione a cura di J. Lallot ed. J. Vrin, Parigi, 1997.

Giovanni Costa
Trieste
Italia
Giovannicosta50@alice.it

[HOME PAGE STORIA E SOCIETA'](#)